

CDLI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	21903
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21903
(<i>Presentazione</i>)	21931
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771)	21904
PRESIDENTE	21904
ALBARELLO	21904
CHIATANTE	21915
MESSE	21916
ANGELUCCI	21925
REALE GIUSEPPE	21928
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	21903
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	21931
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21903, 21931
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	21931, 21936
ROBERTI	21936
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21936
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	21936, 21937
MACRELLI	21936
RUSSO SALVATORE	21937
PIGNI	21937
BUNETTO	21937

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 giugno 1961.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Castagno.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CRUCIANI: « Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio » (3086).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo di lire 500.000.000 a favore del Comitato nazionale per la partecipazione italiana all'anno mondiale del rifugiato » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3065) (*Con parere della V Commissione*);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

ANGELINI LUDOVICO ed altri: « Riconferma nell'incarico del personale sanitario » (3070).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

COLITTO: « Facoltà di presentare domande di impiego civile ai sottufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza che alla data di entrata in vigore della legge 3 aprile 1958, n. 460, avevano superato il 15° anno di servizio » (3053) (Con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3057) (Con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SCARASCIA e CHIATANTE: « Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per cause di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro » (Urgenza) (2280) (Con parere della V Commissione);

DE MARZI FERNANDO: « Modifica all'articolo 6 del regio decreto 18 dicembre 1913, n. 1453, recante disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee » (Urgenza) (3060) (Con parere della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PITZALIS: « Norme integrative della legge 8 luglio 1956, n. 782, sulla trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (3054);

alla X Commissione (Trasporti):

GEFTER WONDRIK: « Modifica del secondo comma dell'articolo 218 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (3061);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune cate-

gorie di pensionati del fondo istituito con l'articolo 8 del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311 » (Approvato dal Senato) (3052) (Con parere della V e della X Commissione);

BERRY: « Modifiche alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, sull'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (3058);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

ROMAGNOLI ed altri: « Norme per l'esercizio delle libertà sindacali per i mezzadri, coloni, compartecipanti e affittuari coltivatori diretti » (3049) (Con parere della XIII Commissione).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (2771).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Albarello. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione del bilancio della difesa negli scorsi anni alcuni degli interventi furono centrati sul tema della necessaria omogeneità che dovrebbe esistere tra gli indirizzi di politica estera del nostro paese e quelli della nostra politica militare. Pare a me che si debba ritornare sull'argomento, che è sempre il fondamentale, ove si voglia impostare la discussione su premesse corrette e soprattutto se si vuole intendere compiutamente il significato delle affermazioni e delle posizioni tradizionali del nostro settore politico.

Affermo pregiudizialmente che, a mio avviso, non esistono omogeneità e corrispondenza tra politica estera e politica militare della maggioranza; anzi, lo stacco esistente tra l'uno e l'altro termine si è andato via via allargando con il passare degli anni, con le nuove scoperte scientifico-militari, attraverso il progressivo deteriorarsi dei concetti su cui si basavano le alleanze contratte dal nostro paese. Cosicché non più di semplice stacco si può parlare ma di voragine aperta e incolmabile fra la politica estera velleitaria ed al tempo stesso conformista e le reali possibilità economiche, sociali e quindi militari del nostro Stato.

Il fenomeno, macroscopico ai nostri giorni, non è del resto una novità nella nostra storia. Dalla megalomania crispina, che ci portò alla disfatta di Adua, alla sublime,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

incomparabile impreparazione militare nonostante la quale Mussolini ci spinse in una guerra terribile e che invece si pensava brevissima e con il solo prezzo di un paio di migliaia di morti per assidersi da vincitori al tavolo della pace, tutta la nostra storia militare è dominata dal tragico contrasto di soldati valorosi che devono battersi in condizioni di assoluta inferiorità e agli ordini di una classe dirigente politico-militare che ha sempre cercato di colmare lacune con il fatalismo dello « stellone » e con l'acritica fiducia nelle armi e nella forza dell'alleato di turno.

Un giornale quotidiano ha pubblicato nel giugno del 1960 una serie di articoli sulla preparazione fascista nella seconda guerra mondiale ed i tecnici che, interrogati a suo tempo dal dittatore, dicevano magari che tutto andava per il meglio, intervistati hanno vuotato il sacco e se ne sono sentite delle belle.

Il professor Piero Pieri del magistero di Torino, forse il più illustre cultore di storia militare, afferma: « Quale fosse a quell'epoca la situazione del nostro esercito lo sanno anche le pietre, in particolare quelle che lastricano i portici di Cuneo, dove i richiamati del 1939 furono messi a dormire per alcune notti: non si era fatto in tempo a preparare un alloggio, non si era pensato alle cucine, al vestiario, alle armi. Accadde che alcuni reparti furono svestiti per vestirne degli altri, che mancarono dopo soli pochi giorni le pile della radio, che ci fossero i cannoni di un certo tipo con le munizioni di un altro. Artiglierie pochissime. Il cavalier Benito Mussolini diceva del cannone 47-32: « È l'arma ideale perché fora i carri armati ». I soldati si sarebbero purtroppo, a loro spese, accorti che in guerra il cannoncino non forava un bel niente ».

Queste rivelazioni sembrerebbero dar ragione a coloro che, ripetendo la famosa frase di Mussolini, vorrebbero fare *tabula rasa* della vita civile pur di dotare il nostro esercito di armi moderne e competitive.

Ma la risposta seria e categorica, allora come adesso, è una sola: è l'altro termine che è fuori posto; è la politica estera, allora come oggi ambiziosa e velleitaria, basata sulla contrapposizione ideologica, che scompagina la nostra politica della difesa, perché assegna al nostro paese un posto che non è il suo, gli fa fare un passo più lungo della gamba, lo espone a tremendi pericoli.

La struttura economica e sociale del nostro paese lo colloca nel settore delle potenze

medie e gli impedisce di competere con le grandi potenze. Nessuno spreco di retorica patriottica, nessuna cortina fumogena di vane parole può nascondere questa semplice realtà.

Sulla base di queste considerazioni il gruppo politico al quale mi onoro di appartenere ha sempre visto la naturale collocazione politica del nostro paese nella neutralità positiva; in una neutralità, cioè, non inerte ma interessata alla pace e pronta ad assecondare e promuovere ogni iniziativa di pace tra le nazioni vicine e lontane. Ma la voragine esiste e bisogna in qualche modo coprirla con delle frasche perché non si veda . . .

Ecco un esempio che può dare un'idea di questa atmosfera. Alla Commissione difesa della Camera il Governo presenta una leggina per una diversa dislocazione dei comandi aerei territoriali. Leggo la relazione e constato che la legge è presentata per aumentare la possibilità della difesa atomica, attiva e passiva. Ognuno sa che in caso di attacco atomico è sommamente importante salvare almeno alcuni dei centri direzionali per comandare la rappresaglia e per apprestare i soccorsi alla popolazione civile colpita dalle tremende esplosioni e radiazioni. Ma a che cosa si riduce il miglioramento dei nostri apprestamenti? A smembrare i comandi, ad aumentarne il numero, a dislocarli più diradati e meno esposti. Così si risponde alle sollecitazioni della N.A.T.O. che, immagino, ha emanato disposizioni a tutti i paesi dell'alleanza alla luce degli studi più aggiornati sulle vicende dell'ipotetica guerra del futuro.

E la difesa passiva? Ed il ricovero della popolazione civile? Nessuno ne parla. Lo stesso presidente della Commissione, onorevole Pacciardi, è costretto a riconoscerlo. Da anni si mettono a posto e si sistemano i comandi, ma il Governo non ha il coraggio di affrontare il problema della difesa passiva, o meglio esso non è in grado di affrontare il problema, perché il nostro paese non ha i mezzi per corrispondere in qualche modo in campo militare alle tremende responsabilità che la maggioranza ha assunto nel campo della politica estera.

Nessun apprestamento di difesa passiva, nessun apprestamento a difesa della sopravvivenza, almeno parziale, della nostra stirpe. Niente! Il vuoto assoluto. Vi sono però i comandi con l'organico al completo e la solita cieca fiducia negli alleati e nello « stellone ».

Tutto il denaro che spendiamo per armamenti inutili, per mantenere i comandi, per mantenere quadri pletorici, a che cosa viene

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

sottratto? Alla ricerca scientifica, alla scuola, all'intervento propulsore dello Stato nell'economia. E poiché tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che la graduatoria gerarchica tra le nazioni, anche in campo militare, è basata oggi sulla reale consistenza del livello scientifico, economico e sociale, possiamo tranquillamente concludere che gran parte di quello che spendiamo per il Ministero della difesa, lungi dal migliorare la stessa efficienza militare globale del nostro Stato, in ultima analisi la indebolisce. Sembra un paradosso e così, del resto, la destra sempre lo definisce, anche quando uno dei nostri maestri, l'onorevole Badaloni, chiedendo la riduzione della durata della ferma e delle spese militari, dimostrò che le reclute a quel tempo erano sempre più deboli e tarate perché le spese militari sproporzionate impedivano di fornire vitto sufficiente alla popolazione contadina, di costruire ospedali, scuole, preventori, ecc.

Il nostro Governo, naturalmente, si sta preparando ad una guerra ipotetica che assomiglia stranamente all'ultima guerra mondiale, se non alla penultima, e non tiene conto del fatto (ma ho già dimostrato che le nostre forze non ci permettono di fare altrimenti) che ormai la forza di distruzione di una sola unità esplosiva all'idrogeno sorpassa la misura dei più vasti sistemi urbani del mondo e che non vi è più nessuna opera creata dall'uomo su questa terra che non possa venire annientata da una sola carica esplosiva d'idrogeno. Di questi mezzi distruttivi ne esistono ormai tanti in America e nell'Unione Sovietica che se dovessero venire adoperati tutti, ad ogni uomo vivente del nostro pianeta toccherebbe una razione distruttiva pari a 10 tonnellate di bombe convenzionali. Mi pare che ve ne siano a sufficienza senza costruirne altre.

Ho letto con grande attenzione la diligente relazione che accompagna il bilancio e che è stata stesa dal collega onorevole Fornale. Ebbene, mi sia consentito affermare che anche dalla relazione emerge in tutta la sua evidenza, lo stacco che esiste tra i compiti che alle nostre forze armate sono assegnati dalla alleanza contratta, e l'assoluta impossibilità di adeguare la preparazione dell'esercito a questi compiti.

Scambio di ordigni nucleari trasportati da missili e da aerei per colpire le basi dell'avversario ed i centri vitali sul suo territorio; contemporanea avanzata di masse meccanizzate e corazzate, queste dovrebbero essere le fasi che danno inizio ad un conflitto moderno: così vede la guerra futura l'onore-

vole Fornale. Ma crede proprio il collega che, dopo una pioggia di missili a testata all'idrogeno nel nostro territorio, il nostro dispositivo di difesa sarebbe capace di ordinare l'avanzata di masse meccanizzate e corazzate? Bisogna dirlo con tutta franchezza, onorevole Fornale: il nostro paese non esisterebbe più solo che fosse colpito da 10 missili di quella natura. Altro che immaginare le masse corazzate in movimento! Si tratta qui d'impostare il problema della nostra sopravvivenza e di come tirarci fuori da un così tremendo pericolo, piuttosto che ipotizzare la guerra a tavolino e con i soldatini di piombo.

E continua l'onorevole Fornale: «Le nostre forze terrestri, nella deprecabile ipotesi di un conflitto, sono destinate a combattere contro forze corazzate e meccanizzate con alto potere di fuoco. Le unità che compongono l'esercito rappresentano il minimo indispensabile per sostenere la «prima battaglia» e costituiscono uno «scudo» che deve a qualunque costo resistere allo sforzo dell'avversario».

Mi sono preso la briga di confrontare le previsioni dell'onorevole Fornale con le previsioni strategiche del generale Pierre Gallois, che nel suo libro *Strategia dell'era nucleare* ha cercato di fissare i concetti ai quali dovrebbero attenersi le potenze occidentali. Ebbene, confrontando i due testi io mi domandavo: ma sogno o sono sveglio? Tanto è evidente il fatto che i due parlano due linguaggi completamente differenti e si riferiscono a due tipi di guerre che si trovano agli antipodi.

Qual è il concetto fondamentale del Gallois? «Da Crécy a Hiroscima, durante sei secoli, quasi trecento guerre hanno diviso l'umanità ed annientato uomini e beni. Questo periodo corrisponde al monopolio della polvere da sparo e dell'armamento convenzionale. Dopo Hiroscima, l'esplosivo nucleare si è aggiunto all'arsenale dei mezzi di distruzione. Per l'ampiezza stessa delle distruzioni che potrebbero provocare le nuove armi hanno sconvolto le condizioni di vita della umanità, creato un equilibrio nuovo tra i popoli, imposto il non ricorso alla guerra generale, poiché le distruzioni che apporterebbe un tale conflitto appaiono ormai sproporzionate anche al più importante degli obiettivi che una politica comunque intendesse perseguire. Inutilizzabili, ma temute per il rischio esorbitante che si potrebbe correre provocandone l'impiego, le nuove armi possono garantire una certa pace? O al contrario, causa dell'orrore che esse ispirano,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

bisogna sopprimerle, ma ritornare all'era della polvere, delle armi convenzionali e per conseguenza delle guerre mondiali o locali » ?

L'autore risponde a questo dilemma affermando di preferire l'equilibrio del terrore al disarmo atomico ed al pericoloso ritorno alle sole armi convenzionali. Siamo arrivati veramente ad un punto morto e se è vero che nessun problema politico o militare può essere risolto in maniera arcaica ed anacronistica, dobbiamo con forza affermare che la risoluzione della questione (per quanto a prima vista ciò possa apparire utopistico e paradossale) consiste nell'accordo totale per il disarmo completo e controllato. La proposta di abolire le armi, gli eserciti, gli stati maggiori al punto a cui siamo giunti non è stravagante né utopistica ma è l'unica strada obbligata e necessaria che ci resta da imboccare se non vogliamo che l'equilibrio del terrore, anche per il sempre più grande numero di nazioni che nei prossimi anni doteranno il loro arsenale bellico di armi atomiche, abbia a rompersi dando inizio alla distruzione dell'umanità. So che alcuni troveranno, in quest'aula, la mia affermazione gratuita e non pertinente, ma non mi sentirei più socialista e, soprattutto, non mi sentirei più un uomo dotato di raziocinio e di sentimento se non sottolineassi con gran forza e con assoluta convinzione che l'unica difesa che possiamo escogitare per l'Italia ai giorni nostri è quella di spingere con tutto il nostro peso internazionale affinché si giunga al disarmo completo e controllato. Ogni altra soluzione non ci difende, ma ci compromette e ci espone. Non so se da una conflagrazione generale sopravviverebbe un vincitore. So solo che per la sua posizione geografica e per le alleanze militari incautamente contratte nessun italiano vedrebbe il volto sfigurato ed orrendo della vittoria.

Il nostro relatore ribadisce i concetti di « scudo » e di « prima battaglia » e non si accorge che questi concetti strategici sono stati elaborati al sorgere della N.A.T.O. quando l'Unione Sovietica non era ancora in possesso della bomba nucleare. L'alleanza atlantica, ai tempi in cui era capeggiata dall'allora generale Eisenhower era considerata come uno « scudo ». La sua funzione, in caso di guerra, era di trattenere l'armata rossa finché gli Stati Uniti intervenissero con la « spada » vale a dire con l'arma nucleare.

Pilastro di questa costruzione era dunque il monopolio atomico degli Stati Uniti, o almeno una loro superiorità schiacciante in questo settore. Quando tale superiorità ha

cominciato ad apparire discutibile, ed ancor più dopo che s'è rivelata senz'altro inesistente (con il lancio del primo missile intercontinentale russo nell'agosto del 1957) la N.A.T.O. era di fatto in crisi. Da quel momento, lo sforzo concorde della maggioranza dei governanti occidentali (tra i quali si sono distinti gli italiani) è stato di cercare di nascondere la situazione reale, prendendo per vere le affermazioni dei comunicati ufficiali prefabbricati. Ma, al di là dei comunicati, il solo fatto che si parli di armi atomiche al blocco europeo e di triumvirato Francia, Inghilterra, Stati Uniti ci convince senza tema di errore che nessuno crede più ai fondamenti strategici che presiedettero al sorgere della N.A.T.O.

Il governo Kennedy sembra aver messo al centro della propria politica militare una nuova concezione strategica. Questa concezione si fonda sul principio che, data la situazione di parità (del tutto ipotetica e non controllabile) venutasi a creare tra occidente ed oriente, la minaccia di usare armi nucleari abbia la sola vera efficacia nel prevenire attacchi generali. Sulla base di questa parità si ha il coraggio di immaginare guerre combattute in Europa con sole armi convenzionali. In questo quadro perfino l'impiego di armi atomiche tattiche verrebbe escluso fin da principio per non dare inizio alla famosa spirale o scalata che dai livelli bassi porterebbe rapidissimamente al lancio di bombe capaci di sconvolgere in un solo colpo un'intera regione.

Non ho trovato uno scrittore di problemi militari, dal generale Gavin, con il suo libro: *Guerra e pace nell'era spaziale*, al generale Gallois, che si attardi sui concetti della defunta strategia che imperava al sorgere della N.A.T.O. In queste condizioni parlare di « scudo » e di prima battaglia, come fa il nostro relatore, è confessare apertamente che nella grande confusione che regna in seno alla N.A.T.O. il nostro Governo ha scelto ancora una volta il tradizionale e collaudato sistema di ignorare i problemi e di coprire il fossato con un mare di belle parole rimasticando con pigra forza d'inerzia quello che si diceva dieci anni fa, come se nel frattempo niente fosse cambiato, come se il mutamento radicale, irreversibile dei rapporti di forza non fosse intervenuto nel frattempo. Lo stesso immaginare una guerra locale con l'intervento di una o di tutte e due le grandi potenze, Stati Uniti ed Unione Sovietica, combattuta con le sole armi convenzionali, è porre la questione in modo non realistico. Anche se l'inizio delle ostilità fosse di questo tipo, poi-

ché esistono ormai le armi atomiche di piccolo calibro, cosiddette tattiche, paragonabili per effetto alle più grosse armi convenzionali, è del tutto evidente che il contendente che si trovasse in difficoltà userebbe le piccole atomiche per ristabilire l'equilibrio dando inizio alla rapidissima scalata della potenza distruttiva con il risultato di arrivare rapidissimamente dalle armi convenzionali alla distruzione generale con bombe all'idrogeno.

Ecco perché le previsioni emerse nella discussione sul rapporto militare all'assemblea dell'U. E. O. mi sembrano del tutto azzerate e campate in aria.

Nel rapporto Goedhart si parla a lungo dell'Italia e della sua posizione strategica. Dopo aver descritto il complesso sistema dei comandi della N. A. T. O., il documento addita i tre settori della nostra penisola più esposti a una ipotetica aggressione dall'est. Il primo è la marca di confine con la Jugoslavia. « Questa regione — leggiamo — potrebbe divenire una via di entrata in Italia quale che fosse l'atteggiamento di Belgrado in un conflitto est-ovest ». Qui entriamo in piena assurdità perché delle due l'una: se il conflitto ipotetico fosse tra Italia e Jugoslavia, allora lo si potrebbe anche immaginare condotto con le sole armi convenzionali, ma nel caso di un conflitto est-ovest tramite la Jugoslavia, il conflitto sarebbe nucleare a meno che non si immagini un'America assente e rassegnata, nel qual caso il conflitto con le armi convenzionali sarebbe già deciso in partenza. Poi si parla dell'Austria e si fanno gli stessi ragionamenti, dell'Albania con i missili sovietici a corta gittata, ed io mi domando perché l'U. R. S. S. dovrebbe lanciare dei missili dall'Albania verso l'Italia quando possiede quelli intercontinentali che possono dall'Unione Sovietica colpire gli Stati Uniti.

Da qualunque parte la si prenda, la nostra posizione geografica e politica consiglia il disimpegno e la neutralità e soprattutto ci consiglia di smetterla con la raffigurazione dell'U. R. S. S. come uno Stato che potrebbe potenzialmente aggredirci. Proprio in questa raffigurazione preconcepita emerge il carattere di prevenzione ideologica della politica militare, che purtroppo non ha niente di nazionale perché non coincide con i nostri interessi, ma con le paure del blocco borghese capitanato dalla democrazia cristiana.

Il rapporto Goedhart conclude: « Per quanto riguarda l'Italia non esistono insufficienze dal punto di vista quantitativo, ma

da quello qualitativo sarà necessario affrontare cospicue spese. Nel campo degli effettivi la mancanza di centri di addestramento e di una istruzione premilitare nelle materie tecniche — dice questo rapporto — limita seriamente il numero degli specialisti e dei tecnici. Enormi spese — continua il rapporto — richiederà anche il programma di equipaggiamento, soprattutto per rendere più moderni e numerosi i carri armati medi e leggeri, nonché i mezzi e i cingoli destinati alla fanteria ».

Questo signor Goedhart ci consiglia enormi spese e non sa che il nostro bilancio prevede ben 739 miliardi per la difesa. Bisognerà che qualcuno trovi bene il coraggio di rispondergli in faccia che non intendiamo fare *tabula rasa* della vita civile per seguire i suoi folli propositi guerrafondai. Esiste, e già l'ho dimostrato, un fossato invalicabile tra le suggestioni della politica estera di avventura e le reali possibilità del nostro paese, e sempre più bisogna convincersi che occorre al più presto uscire dalla tremenda spirale della corsa agli armamenti. Che fare poi dei carri armati, signor Goedhart, quando tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere un'arma superatissima nell'era di Gagarin, di Shepard e del *Venusik*? Perché accenno al *Venusik*? Perché è un razzo partito da un satellite, e come è partito verso l'alto potrebbe partire verso il basso. E noi dovremmo in questa fase di progressi militari, spendere miliardi e miliardi per i carri armati o per il mulo meccanico, che nella relazione si dice sarà assegnato alle nostre valorose truppe alpine! Il mulo meccanico nell'era degli *Sputnik*!

Perché non rovesciare allora il ragionamento, visto che l'Italia non ha i mezzi per adeguare la qualità alla quantità e, per dirla più chiaramente, per dotare la forza bilanciata delle armi più moderne che sarebbero esse stesse anacronistiche e sorpassate? Perché non ricercare la nostra sicurezza nel disimpegno e nella neutralità? Perché non ridurre la forza bilanciata con la riduzione della ferma, in modo da ridurre il cospicuo scampenso fra le spese per il personale e quelle per l'armamento? Perché non collocare la politica militare del nostro paese nel quadro delle sue reali possibilità e dei suoi veri interessi? Un piccolo esercito, bene armato di armi convenzionali, pronto ad intervenire a difesa dei confini, se dovessero sorgere controversie insanabili con i nostri vicini, tre dei quali sono neutrali, Austria, Jugoslavia e Svizzera, ed uno alleato, la Francia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Politica di disimpegno proponiamo anche per la questione delle basi. Infatti, le basi missilistiche fisse a terra sono diventate un non senso dopo la installazione dei missili *Polaris* sui sommergibili. Ognuno sa che il programma *Polaris*, almeno all'origine, era fondato sulla seguente concezione strategica: dato il potenziale nucleare dell'U. R. S. S., i responsabili della strategia americana hanno ipotizzato un possibile improvviso attacco sovietico in grande stile contro gli Stati Uniti. Per rendere vana questa presunta minaccia, sarebbe vitale per gli Stati Uniti disporre di un *deterrent* che, oltre ad essere in grado di infliggere perdite gravissime all'avversario, abbia per di più la capacità di sfuggire a qualsiasi tipo di attacco di sorpresa.

Se questo è il compito dei sommergibili armati di *Polaris*, perché mantenere le basi missilistiche fisse straniere sul nostro territorio, se non per comprometterci, dato e concesso che le basi mobili servono molto di più?

Nella riunione della N. A. T. O. ad Oslo, alla quale ella ha partecipato, signor ministro, si è discusso anche di questo, ma solo perché fosse avanzata la proposta americana di fornire i sommergibili con *Polaris* alla N. A. T. O., mantenendoli sotto comando americano. Una proposta assolutamente incomprensibile e per di più accompagnata da una notizia preoccupante. La base di detti sommergibili — hanno riferito alcuni osservatori — dovrebbe essere Napoli. Povera Napoli! Non ne ha passate abbastanza con i bombardamenti nell'ultima guerra!

Ad Oslo, signor ministro, accordo vi fu solo su un punto: nella registrazione del completo disaccordo. Evidente segno che ognuno interpreta la N. A. T. O. a suo modo e che il rovesciamento di tutte le concezioni politico-strategiche operato dai missili intercontinentali ha trasformato la N. A. T. O. in un organismo superato e ciò nonostante pericoloso.

De Gaulle se ne è accorto per primo, come per primo si accorse, nel periodo tra le due guerre, che la seconda guerra non sarebbe rassomigliata alla prima. Il guaio consiste nel fatto che la strada da lui imboccata per risolvere la questione aggravava la situazione, dando il via all'armamento atomico delle piccole potenze; mentre la strada giusta — non ci stanchiamo di ripeterlo — di fronte all'immensa sfida dei due colossi è il disimpegno atomico dell'Europa e la neutralizzazione di vaste fasce al di là e al di qua della cosiddetta cortina.

La Francia pensa alla sua bomba ed all'Algeria; il Portogallo all'Angola; e a que-

sto proposito mi consenta, signor ministro di dire che è per noi una vergogna mantenere un'alleanza militare con un paese schiavista e colonialista come il Portogallo, che ha fatto ammazzare in questi ultimi tempi almeno 30 mila persone in quella colonia, Il Belgio pensa al Congo, la Germania a Berlino. Guardiamoci bene dall'impegnare militarmente il nostro paese per difendere le anacronistiche colonie degli altri.

Non posso a questo punto, onorevole ministro, non levare una voce di allarme per la presenza di truppe armate tedesche sul territorio della Repubblica. Molti dei capi militari e politici della Repubblica federale furono complici del nazismo e del razzismo di Eichmann. Anche in questi giorni nella Germania federale di Bonn avvengono le grandi adunate revansciste contro la Cecoslovacchia, contro la Polonia e in direzione irredentista verso la stessa Alsazia-Lorena. Abbiamo gravissimi esempi nel nostro paese anche in Alto Adige di che cosa sia il riarmo dei tedeschi, di che cosa sia la follia militare di certi ambienti tedeschi.

Come si può allora, in questa situazione, permettere che nel territorio della Repubblica vi siano tedeschi in divisa ed armati? E che si arrivi perfino a formare il picchetto d'onore per la regina Elisabetta d'Inghilterra all'aeroporto di Decimomannu in Sardegna con soldati italiani e soldati tedeschi armati? Gli episodi dell'Alto Adige dovrebbero insegnarvi qualche cosa; e ne portate anche voi una grave responsabilità, perché anche voi avete soffiato sul fuoco del riarmo tedesco e del riarmo, in un certo senso nazista, della Germania federale. Non è vero che sia l'Austria soltanto a fomentare la questione dell'Alto Adige: vi è lo zampino di Bonn; ed è uno zampino chiaramente espresso dalle grandi manifestazioni nel corso delle quali, onorevole ministro, ha parlato il suo collega della difesa, il ministro Strauss, il quale ebbe a dichiarare che il grande fisico, premio Nobel, Hahn è un vecchio bacucco che non dorme la notte e soffre d'insonnia perché pensa sempre ad Hiroscima, e che perciò si oppone al riarmo atomico della Germania. Questi sono gli uomini che dirigono la Germania federale e sui quali ricade una grave responsabilità anche per i fatti dell'Alto Adige. Vengano pure i tedeschi in Italia, però da semplici turisti. Ma la loro presenza con fucili in spalla richiama alla nostra mente tante orribili cose, per cui armati è meglio che stiano a casa propria. Anzi, sarebbe bene, signor

ministro, che le armi non le portassero nemmeno sul loro territorio; e se le nazioni fossero sagge, sarebbero già arrivate all'accordo per imporre questa semplice e necessaria misura precauzionale, dopo le tremende esperienze che ha fatto l'Europa di che cosa siano il militarismo ed il revanscismo tedesco.

Si faccia in modo che la politica militare del nostro paese sia omogenea con la politica estera dettata dalla saggia valutazione delle nostre possibilità e dei nostri interessi. Si ispiri la nostra politica militare a sagge considerazioni che non offendano le più radicate convinzioni del nostro popolo. Non è questo il caso della politica militare dell'attuale Governo: di qui il voto contrario dei socialisti.

Nell'economia del mio intervento ho voluto riservare uno spazio notevole al problema della riduzione della durata della ferma militare, principalmente per soddisfare, sia pure in minima parte, le attese e le sollecitazioni che da ogni parte d'Italia mi giungono — e che ritengo arrivino anche agli altri colleghi che si interessano dell'argomento — da parte di giovani alle armi o che si accingono a prestare servizio di leva, da parte di molte famiglie, enti ed organizzazioni giovanili.

Insieme con il collega onorevole Lajolo ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza di questa Assemblea ben seicentomila firme apposte in calce ad una petizione sottoscritta dai giovani italiani che chiedono che le nostre proposte di riduzione della ferma siano discusse ed approvate.

E perché non si creda che si tratti in ogni caso di proteste e di sollecitazioni organizzate e programmate, tutte provenienti dal settore politico da noi influenzato, mi sia consentito di leggere qualche brano di una lettera inviata da un sacerdote. Essa dice: « Illustrissimo onorevole, a nome di numerose famiglie le faccio giungere espressioni di viva riconoscenza per la proposta di legge da lei presentata ed attualmente in esame alla Commissione difesa sulla riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi ».

Oltre a questo, il sacerdote fa alcune osservazioni che riporto perché mi sembrano molto sagge: « Per il futuro servizio militare, occorre limitare le visite di leva a due anni; al secondo anno la commissione deve giudicare definitivamente la recluta. Come non essere d'accordo? Con i continui rinvii, il giovane inizia la vita militare proprio nel momento in cui dovrebbe sistemarsi definitivamente sposandosi o trovando una occupa-

zione stabile. L'istituto poi della rivedibilità si presta a qualche abuso. Quando il contingente è troppo grosso si indulge nel giudizio di rivedibilità, quando il contingente è meno numeroso si pescano anche i rivedibili, che diventano abili. Talché io conosco il caso di un giovane fatto rivedibile per scarsità di peso (un vero peso piuma) che è stato dichiarato abile sebbene sia diminuito di peso tra una visita e l'altra ».

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Può essere aumentato il torace.

ALBARELLO. Era stato fatto rivedibile per scarsità di peso. « Anche le visite e gli esami attitudinali » — prosegue la lettera — « hanno generato inconvenienti di questo tipo ed i barbieri si sono trovati a guidare i carri armati e viceversa. Bisogna rivedere il valore dell'espressione « militar-esente » messa come condizione di lavoro e di impiego, espressione immorale ed antisociale. Lo Stato che si ritiene in diritto ed in dovere di esigere dal cittadino di prestare il servizio militare, ha l'obbligo di tutelare le esigenze familiari e di lavoro di chi è chiamato a tale compito, tanto più che l'esercito nostro è, come ha detto l'onorevole Segni, « espressione del popolo ».

Che cosa succede, onorevole ministro? Vi sono industriali ed agrari che prescrivono la formula del « militar-esente » nelle assunzioni di lavoro, e sono gli stessi che poi si riempiono la bocca di nazione, patria, centenario dell'unità, difesa della civiltà occidentale e cristiana, ecc.; ma quando si tratta della propria azienda preferiscono un traballante riformato ad un baldo giovanotto abile per i bersaglieri o per gli alpini. Sono gli stessi industriali che parlano di indissolubilità della famiglia cristiana, ma che nelle assunzioni per la loro fabbrica vogliono imporre alle operaie e alle impiegate la promessa del nubilato.

Ho l'impressione che questa società occidentale e cristiana sia anche un tantino ipocrita, quando pretende che il giovane abbia in mano il certificato « militar-esente » per essere assunto al lavoro.

Se le cose stanno così, come meravigliarci poi di notizie come questa riportata dal *Corriere della sera*: « Scandalo a Firenze per esoneri militari. I carabinieri avrebbero già accertato gravi irregolarità. Una laboriosa inchiesta impegna i carabinieri del nucleo della polizia giudiziaria che, a quanto risulta, nonostante lo stretto riserbo mantenuto sull'esito delle investigazioni, avrebbero individuato alcune persone coinvolte in un secondo scan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

dalo di esoneri militari dopo quello scoperto anni fa e risolto con un processo che si protrasse per mesi. Anche questa volta, sia pure in proporzioni minori, giovani di leva sarebbero ricorsi a illecite manovre per venire riformati al momento della chiamata alle armi, sia presentando certificati medici compiacentemente rilasciati, sia accusando infermità simulate. Il numero eccessivo dei presunti inabili destò sospetto tempo fa nei sanitari dell'ospedale militare, la cui direzione informò i carabinieri ».

Casi identici accaddero anche negli ospedali militari di Verona, di Napoli e di Taranto. Questi episodi deplorabili di esoneri ottenuti con la corruzione sono essi stessi sintomi della denuncia che noi formuliamo: la ferma è troppo lunga ed i giovani cercano di sfuggirvi con tutti i mezzi leciti e illeciti. La situazione è aggravata dall'atteggiamento dei datori di lavoro e dalla loro richiesta del certificato di esenzione dal servizio militare. Se il giovane constata che il lavoro lo trova chi riesce a stare a casa e ad evitare il servizio di leva, egli è indotto, suo malgrado, a considerare detto servizio come una scoccatura inutile e che fa perdere le occasioni d'impiego, preziose nella dura lotta per la vita.

Ella sa bene, signor ministro, che il 26 settembre 1958 abbiamo presentato la proposta di legge n. 293 per la riduzione della durata della ferma da 18 a 12 mesi, per l'aumento del soldo ai militari e per il miglioramento del trattamento alle famiglie dei chiamati alle armi. Come ognuno sa, ci si affeziona alle proprie creature ed è successo a me lo stesso per questa proposta di legge, anche perché ogni giorno di più mi vado convincendo della bontà e giustizia delle mie richieste. In principio ero molto contento perché ella ci aveva fatto capire che v'era una possibilità di accettare in qualche maniera questa nostra proposta; ma ho paura, signor ministro, che alcuni alti ufficiali del suo Ministero l'abbiano consigliato in maniera non troppo vicina alle mie proposte.

Vede, signor ministro, di generali ve ne sono di bravi e preparati, ma ve ne sono anche di quelli come Challe, Salan e Zeller, che imbastiscono la trama d'una tragedia scespiriana e la portano ad un epilogo che, come è stato detto, poteva essere immaginato solo da un cretino. V'è il generale americano Walker il quale ha dichiarato che Truman era un comunista. Se stiamo così attenti alle idee dei generali in fatto di politica o anche di problemi militari, stiamo freschi! Bisogna ragionare con la nostra

testa di uomini politici. Quando penso che questo Challe aveva comandato le truppe del settore centro-Europa della N. A. T. O. e che andava d'accordo in tutto con Allen Dulles e con cervelloni della C. I. A. (magari contro De Gaulle), quando penso che costui è stato ad un pelo dall'impadronirsi delle bombe atomiche francesi del Sahara, non posso evitare di sentire un senso di gelo nelle mie viscere: Stia dunque attento, onorevole ministro, a non soggiacere in tutto alle suggestioni dei generali.

Per quanto riguarda la riduzione della durata della ferma militare, ella sa, onorevole ministro, che dovevamo riunirci in una commissione mista di cinque parlamentari e di cinque ufficiali del Ministero della difesa per trattare, in contraddittorio, la questione. La commissione doveva riunirsi e decidere entro il 12 giugno; ma tale data è passata (siamo al 14 giugno) e la commissione non si è mai riunita, non abbiamo mai deciso niente e non abbiamo mai sentito che cosa questi ufficiali ci possano dire in contraddittorio. Questo è un fatto che voglio denunciare alla Camera, perché denota una situazione intollerabile nei rapporti fra Parlamento e amministrazione dello Stato: non si riesce cioè a portare ad una discussione comune gli alti responsabili dell'amministrazione dello Stato ed i parlamentari!

Ci è arrivato soltanto un appunto che, in linea di massima, si limita a dire che non si può ridurre la durata della ferma perché in tal caso si avrebbe un aumento di spesa. Certo che si avrebbe un aumento della spesa mantenendo immutato il contingente delle forze alle armi, perché le chiamate sarebbero a scaglioni più abbreviati e, quindi, la spesa sarebbe maggiore. Ma noi non abbiamo mai detto che il contingente non doveva essere ridotto! Noi diciamo che attualmente vi è alle armi un contingente esagerato. Vi sono molti soldati e non vi sono le armi sufficienti per tutti. Perché quindi non dare le armi appropriate a un numero minore di soldati, per avere così un esercito più efficiente e con minori spese? Questo è il nostro punto di vista.

Voglio leggere un elenco per dare un'idea ai colleghi di che cosa sia questa sproporzione enorme fra materiale e organico. Sono andato alla biblioteca della Camera e ho guardato l'*Annuario dell'aeronautica*. Il senatore Cadorna, in una sua relazione al Senato, ebbe a dichiarare che noi abbiamo attualmente 350-400 aeroplani da combattimento efficienti. Non so se la notizia sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

esatta; so soltanto che quella è l'unica di cui sono in possesso. Vediamo in corrispondenza quanti sono gli ufficiali piloti: generali di squadra aerea 13; generali di divisione 17; generali di brigata 20: totale 50 generali piloti. Colonnelli 152; tenenti colonnelli 318; maggiori 174; capitani 514; tenenti 192; sottotenenti 64. Quanto al ruolo naviganti speciale (non v'è solo il ruolo naviganti ordinari) abbiamo: tenenti colonnelli 33; maggiori 20; capitani 35; tenenti 32; sottotenenti 80; e non cito tutti i sottufficiali piloti.

Abbiamo così un numero sterminato di piloti, ma non abbiamo gli aeroplani. Allora perché non commisurare i mezzi che abbiamo a nostra disposizione, evitando di spendere queste cifre esagerate per l'organico?

E lo stesso avviene per la marina e per l'esercito.

Tutto ciò per dire che la riduzione della forza bilanciata attualmente alle armi non comporterebbe la diminuzione della spesa soltanto per il minor numero di soldati a cui provvedere, ma anche perché dovrebbe essere accompagnata da un ridimensionamento di tutti i comandi portando così il bilancio della difesa a una più organica funzionalità e organizzazione.

Si dice che si avrebbero così poche forze nelle unità pronte all'impiego. Ma lo stesso appunto che stiamo considerando ci fornisce una risposta quasi senza volerlo. Nell'esercito — si dice — si presentano in genere giovani che hanno soltanto la licenza di quinta elementare. A tale inconveniente si potrà ovviare quando la frequenza scolastica sarà resa obbligatoria fino al 14° anno di età.

Detta condizione culturale dei giovani che concorrono per l'esercito non è certo la migliore per poter acquistare le cognizioni tecniche richieste per il conseguimento di certe specializzazioni, ad esempio quella di radarista, di telemetrista, di radio montatore, ecc. che presentano difficoltà obiettivamente notevoli.

E se provassimo a rovesciare il ragionamento? Proprio perché sono stati spesi sempre troppi soldi per gli eserciti e per le guerre, non abbiamo mai potuto portare l'istruzione obbligatoria sino al 14° anno di età; proprio per le esagerate spese militari i giovani si presentano alle armi analfabeti o semianalfabeti ed è necessario tenerli sotto le armi 18 mesi per cercare di farli abili nel maneggio delle armi moderne. E si tratta di armi che in due anni al massimo diventano vecchie e inservibili; tantoché sarebbe più saggio prov-

vedere all'istruzione sulle nuove armi con richiami brevi e intervallati, secondo le necessità, passando con coraggio alla diminuzione della durata della ferma.

D'altra parte — le vicende della vicina repubblica francese ci insegnano che l'idea di abbandonare l'esercito e la coscrizione obbligatoria per arrivare all'esercito di mestiere ed alle truppe speciali è un'idea quanto mai pericolosa. Il primo ministro francese, per difendere la repubblica, è stato costretto a lanciare un appello ai cittadini che, inermi, nella notte avrebbero dovuto correre verso gli aeroporti per convincere i *paras* a non sparare. E mentre *paras* e Legione straniera tradivano, proprio i giovani di leva del contingente restarono fedeli al governo ed al loro paese. Niente, quindi, milizie speciali, ma fiducia nel contingente formato da giovani di leva.

Non riesco poi a capire, signor ministro, una cosa. Ci dicono che non abbiamo abbastanza specialisti, che abbiamo il tre o quattro per cento di specialisti contro il quaranta per cento della Germania, ad esempio, e del Belgio. Ma non vi sono i sottufficiali per inquadrare la truppa? Per questi deve essere riservata la ferma differenziata abbinata alla specializzazione tecnica, se è vero quello che ha pubblicato la rivista *Quest' Italia*, di ispirazione governativa, e cioè che vi sarebbe un sottufficiale ogni tre soldati e un ufficiale ogni sette. Se costoro conoscessero il loro mestiere, se cioè fossero autentici specialisti, sarebbe non esatta la proporzione di appena quattro specialisti su cento soldati, e il nostro esercito non sarebbe lontano dal livello di altri.

Si ritorna dunque sempre alla stessa amara constatazione. Le scuole sono poche, e quelle poche a prevalente indirizzo umanistico, cosicché anche il problema degli specialisti dell'esercito è nella sua soluzione compromesso dai nostri errati indirizzi culturali e scolastici.

A ben guardare, coloro che si oppongono alla riduzione della durata della ferma ricorrono ad un solo argomento: la forza organica deve essere presso a poco di 250 mila uomini, perché in questo senso ci siamo impegnati con la N.A.T.O.

Pare a noi di avere dimostrato la debolezza di questo argomento, con molte considerazioni alle quali bisogna aggiungere l'opportuna valutazione del danno che una ferma troppo lunga arreca all'economia familiare di tanti giovani e allo sviluppo economico e sociale dell'intero paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

L'onorevole Andreotti ci ha poi parlato della sua buona volontà per quanto concerne il problema dell'aumento del soldo ai militari ma ha poi accennato alla possibilità di aumentare la paga di cinque o dieci lire al giorno. Insomma, si vuole assumere il ruolo di una grande potenza, mantenere sotto le armi una data forza, e poi non si hanno nemmeno i mezzi per dare a questi giovani la possibilità di avere un soldo dignitoso, che li sollevi dalla condizione di inferiorità nei confronti della popolazione civile e delle truppe straniere di stanza nel nostro paese. I più poveri di questi giovani (e sono molti, specie fra quelli provenienti dalle regioni meridionali) avvertono un'avvilente inferiorità nei confronti dei loro più fortunati, che ricevono il vaglia da casa.

Se riusciremo a risparmiare denaro con la riduzione della durata della ferma e quindi del contingente, avremo trovato anche il modo per trattare più dignitosamente i nostri soldati.

Per le stesse ragioni si impone un miglioramento del trattamento di assistenza alle famiglie dei bisognosi chiamati alle armi. Spesso si tratta di un giovane sposo o di un figlio unico con i genitori ammalati e privi di mezzi di sussistenza. Come si può pretendere che siano dotati di spirito marziale questi poveretti, il cui pensiero corre dal mattino alla sera, e li tormenta anche alla notte, ai loro cari privi di aiuto? Evidentemente questi giovani non sono soldati, ma esseri scoraggiati in attesa del congedo come di una liberazione. Anche nel sistema delle esenzioni bisognerà trovare qualche correttivo che migliori l'attuale situazione, veramente scandalosa.

Esprimo quindi la speranza che il ministro voglia esaminare questi problemi con spirito patriottico ed umano insieme.

Un altro argomento non può essere tralasciato in una discussione approfondita che affronti i temi principali inerenti al buon funzionamento del Ministero della difesa: mi riferisco al problema del personale civile dipendente dal Ministero. E poiché detto personale si trova in questi giorni in sciopero, mi sia consentito di indirizzare da questi banchi una parola di solidarietà completa a questi cittadini che lottano per ottenere migliori condizioni di vita.

Dal 1° luglio 1956, in base al congelamento delle retribuzioni ed ai conseguenti miglioramenti economici previsti dalla cosiddetta « tabella Gava », la situazione retributiva del personale ha subito modificazioni

senza che sia stata sentita la necessità di una soluzione globale ed organica del problema. Infatti, numerose categorie — come ad esempio magistrati, militari, insegnanti, dipendenti da aziende autonome — hanno ottenuto l'accoglimento, sia pure parziale, delle loro richieste, mentre dopo cinque anni è ancora pressante ed urgente la necessità di adottare provvedimenti che soddisfino, almeno in parte, le necessità del personale statale operaio ed impiegatizio.

Il quadro disarmonico delle retribuzioni del personale statale propriamente detto (finanziari, tesoro, lavori pubblici, agricoltura, monopoli, lavoro, difesa, ecc.) ci mostra una situazione nel complesso estremamente grave. Particolarmente grave la situazione nel campo della difesa, dove oltre 80 mila dipendenti, tra operai ed impiegati, percepiscono retribuzioni che sono tra le più basse esistenti, anche se confrontate con quelle, non certamente adeguate, del personale degli altri settori.

Signor ministro, anche il settore delle pensioni privilegiate ordinarie, dette per causa di servizio e che dipendono dal suo Ministero, lascia molto a desiderare. Chi chiede una pensione per una invalidità contratta in servizio è costretto ad una vera trafila di formalità burocratiche e ne sappiamo qualche cosa anche noi parlamentari alle prese con le segnalazioni al Comitato pensioni privilegiate ordinarie, l'ormai famoso P.P.O. Dopo la concessione della pensione si perdono anni ed anni alla Corte dei conti, all'ufficio provinciale del tesoro e via dicendo, con grave nocumento di coloro che hanno maturato un diritto e che devono attendere troppo a lungo per riscuotere quanto a loro spetta. Ancora più grave è la situazione nel settore delle pensioni privilegiate ordinarie a favore dei superstiti, infatti le vigenti disposizioni di legge in materia danno luogo a situazioni particolarmente penose, specie dopo le modifiche intervenute nella legislazione sulle pensioni di guerra.

Come è noto, le prime disposizioni concernenti il riconoscimento del diritto a pensioni di privilegio, contenute nel testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, erano comuni per qualunque evento di servizio senza alcuna distinzione fra servizio ordinario e servizio di guerra.

Successivamente la legislazione sulle pensioni di guerra assunse un carattere autonomo, mentre le norme per gli aventi diritto alla pensione privilegiata ordinaria rimasero pressoché intatte e ancorate ai concetti del tutto superati di 65 anni fa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Basti accennare al fatto che, a differenza di quanto è disposto per gli aventi diritto a pensione di guerra, i mutamenti che possono verificarsi nelle condizioni economiche e di famiglia posteriormente alla morte del figlio militare, non hanno alcuna influenza ai fini del diritto a pensione privilegiata ordinaria, essendo tuttora applicabile l'articolo 123 del testo unico n. 70 del 1895, in virtù del quale le condizioni ed i requisiti a cui è subordinato il diritto a pensione privilegiata indiretta dei genitori e dei collaterali debbono sussistere alla data di morte del militare e il diritto della vedova e degli orfani esclude in « qualsiasi tempo » il diritto dei genitori e dei collaterali.

Analogamente può dirsi per l'esà del genitore, il quale per divenire soggetto del diritto a pensione privilegiata ordinaria deve essere sessuagenario alla data di morte del figlio, nè può presentare domanda di pensione al raggiungimento di tale età, come è invece previsto per le pensioni di guerra (articolo 74 della legge 10 agosto 1960, n. 648).

Riteniamo signor ministro, che i suddetti accenni siano sufficienti a dimostrare le forti sperequazioni esistenti a danno dei superstiti, di coloro che sono deceduti a causa di servizio ordinario. Imponendosi una modifica dell'attuale legislazione in materia di pensioni privilegiate e ordinarie, ho presentato, assieme ad altri colleghi in data 18 maggio 1960, una proposta di legge che porta il n. 2158, intesa a sanare le più grosse ingiustizie esistenti in materia.

Voglio sperare che l'onorevole ministro, compreso dell'opportunità e della tempestività di questa nostra iniziativa, vorrà confortarla di un sollecito esame e soprattutto di un autorevole appoggio al momento della discussione che mi auguro avvenga al più presto. Per il momento sarei soddisfatto se in sede di replica potessi conoscere il suo orientamento in proposito.

Voglio spendere anche alcune parole per una questione molto dibattuta nel paese, specie in concomitanza con la celebrazione centenaria della nostra unità nazionale. Mi riferisco al problema dei vecchi combattenti senza pensione che da tempo aspettano un riconoscimento da parte dello Stato per quanto hanno fatto per la patria. Purtroppo, si tengono molte celebrazioni, si spendono molti miliardi per celebrare l'Italia '61 a Torino, si costruiscono palazzi faraonici per queste manifestazioni, ma non si prende un modesto provvedimento a carattere veramente nazio-

nale che dia il giusto, equo riconoscimento alle aspettative di questi vecchi combattenti. Si dice che il nostro paese è povero, ma i fondi si spendono sempre nel peggiore dei modi. Ripeto si spendono denari per tenere grandi celebrazioni, ma non si prendono provvedimenti di carattere umano e sociale per tradurre concretamente questo riconoscimento in benefici a favore di una categoria che ha ben meritato della patria.

Voglio sperare, signor ministro, che ella diventerà un fautore della concessione della pensione a questi vecchi combattenti che non godono di nessun'altra assistenza da parte dello Stato e versano in condizioni di povertà.

Sono giunto alle conclusioni, signor Presidente ed onorevoli colleghi. Un grande rivoluzionario e grande uomo di Stato ha usato una singolare immagine per definire qual è la perfezione in fatto di morale di un esercito. L'esercito deve stare nel popolo come il pesce nell'acqua. Nel suo elemento, cioè. Siccome gli ideali del primo e del secondo risorgimento italiano sono nel profondo l'essenza del nostro spirito nazionale-popolare, vorrei che a questi ideali fosse indirizzato lo spirito delle nostre forze armate. Cento anni fa, dopo grandi sacrifici, conquistavamo la nostra indipendenza nazionale e la borghesia liberale, pur usufruendo del sacrificio popolare, impronegnava della sua ideologia il grande avvenimento. Anche oggi e in tante parti del mondo si combattono dure battaglie per l'indipendenza nazionale; l'Africa e l'Asia si sono risvegliate e domandano libertà e progresso. La lotta attuale degli algerini, dei congolesi, dei cubani è la stessa che combatteva Garibaldi a Calatafimi ed a Milazzo. Il presidente Sukarno ha definito meravigliosamente il significato di questa lotta quando ha affermato che l'Indonesia non ha scacciato i capitalisti olandesi per crearne altri indonesiani. Sì, la lotta per l'indipendenza nazionale nel nostro secolo è anche lotta per l'emancipazione sociale, per il nostro socialismo. Era l'ideale profondo della nostra Resistenza che è stato offuscato dalla restaurazione capitalista nel nostro paese. Siamo sicuri di essere nel vero quando affermiamo che il nostro popolo, educato alla Resistenza, protagonista della Resistenza, solidarizza con i giovani popoli che si affacciano alla ribalta della storia per ottenere libertà e giustizia sociale. Solo questi ideali garibaldini del nostro popolo dovrebbero essere i grandi insegnamenti per le nostre forze armate. Solo se sarà fugato ogni sospetto di essere al servizio del capitalismo internazionale ed interno potremo essere sicuri dello spirito di sacrificio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

delle nostre forze armate. Solo conquistando queste posizioni politiche, esse alla frontiera, nella lotta partigiana di popolo, con ogni mezzo si opporranno con immenso valore ad chiunque cercasse di imporci la sua dominazione dall'esterno. Fate che siano perciò solo al servizio dell'Italia e del suo popolo. Con questa premessa, invio un saluto augurale e pieno di devozione ai soldati, ai sottufficiali, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica della nostra giovane Repubblica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiatante. Ne ha facoltà.

CHIATANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei problemi su cui attualmente è attirata l'attenzione della benemerita categoria dei sottufficiali dell'aeronautica è quello relativo allo sblocco delle promozioni dei diversi gradi, nonché l'immissione del personale reclutato con ferme volontarie nel servizio permanente che, come ben noto, si identifica con la promozione al grado di sergente maggiore.

La questione, mentre sotto un aspetto riguarda gli interessi precisi degli appartenenti alla categoria, non può essere sottovalutata per il fatto che, ove non si provveda con tempestività da parte del Governo, si correrebbe il rischio di creare un pregiudizievole invecchiamento dei quadri, con un corrispondente deperimento degli elementi più giovani che, specializzati presso le scuole militari, dovrebbero essere allontanati per l'assoluta impossibilità di passarli nel servizio permanente.

Giova ricordare in proposito che già con la legge 3 gennaio 1957, n. 1, si è pervenuto ad una stabilizzazione degli organici ed a un adeguato ritocco delle disposizioni concernenti l'avanzamento dei graduati di truppa e dei sottufficiali, ma tale legge, che conteneva un provvisorio sistema di promozioni in soprannumero nei diversi gradi del servizio permanente, può considerarsi abbia esaurito i suoi effetti, onde occorre ora procedere con tutta urgenza ad un riesame dell'intera questione per giungere a conclusioni non più provvisorie, ma definitive, che diano certezza agli interessati e assoluta garanzia all'amministrazione di poter contare su elementi di provata capacità e perfettamente istruiti secondo i criteri della più moderna tecnica.

Facile sarebbe al riguardo pervenire ad un indiscriminato allargamento organico che desse possibilità a circa 10 mila urgenti specialisti di passare in servizio permanente

ed agli attuali sottufficiali di essere promossi in soprannumero, ma tale soluzione comporterebbe un grave onere a carico dello Stato, senza alcun concreto vantaggio per l'amministrazione né per gli interessati.

Soluzione più equa sarebbe invece quella di incrementare leggermente il numero complessivo dei sottufficiali e diluire il riassorbimento del soprannumero oggi esistente nei diversi gradi di maresciallo in un periodo di 8-10 anni, in modo da consentire una normalizzazione delle carriere ed una adeguata immissione annuale nel servizio permanente di giovani sergenti che abbiano già dimostrato le loro capacità professionali e il loro attaccamento all'arma di appartenenza.

Indipendentemente, poi, da qualsiasi soluzione che venisse adottata, si dovrebbe prevedere un più adeguato sistema di assistenza sociale per il personale volontario a ferma o rafferma, sancendo norme di previdenza, non difformi da quelle previste per altre categorie di lavoratori, attraverso l'Istituto della previdenza sociale.

Ritengo che, così facendo, si darebbe fiducia ai giovani che hanno intrapreso la carriera con entusiasmo e passione e si creerebbe quell'ambiente di serenità tanto necessario per un maggiore rendimento, nell'esclusivo interesse dell'amministrazione militare.

Confido, pertanto, nell'opera che gli uffici competenti del Ministero della difesa vorranno esplicare per la migliore soluzione, nella speranza che al più presto il Parlamento possa essere investito dell'intero problema in sede di esame dell'apposito provvedimento che l'onorevole ministro riterrà di presentare.

Con molta soddisfazione ho potuto apprendere, attraverso la relazione al bilancio, che l'industria aeronautica si sta a mano a mano riprendendo, ponendo in piena luce l'indisussa capacità dei suoi tecnici e delle sue maestranze.

Il piano di produzione integrato europeo del nuovo velivolo supersonico *F-104-G* rappresenta un passo decisivo verso la normalizzazione dell'industria nazionale. Esso permetterà l'impiego delle attuali maestranze, ammontanti a circa 9 mila operai fino a tutto il 1964, ed interesserà anche i settori elettronici, degli strumenti e delle attrezzature di supporto a terra. Ma il principale vantaggio di tale piano consisterà nella possibilità che viene offerta all'industria nazionale di mantenere il proprio livello tecnico, adeguandolo

anzi ai più recenti progressi dell'industria mondiale.

Tuttavia ciò non deve rappresentare che una tappa del faticoso cammino intrapreso dalla nostra industria, per cui fin d'ora occorre impostare programmi produttivi che abbiano il loro maggiore sviluppo quando si attenueranno gli impegni inerenti alla costruzione dell'*F-104-G*, e cioè fra quattro o cinque anni. Penso che soltanto con una pianificazione a lungo termine si potrebbe evitare la crisi di lavoro con i conseguenti licenziamenti e la inevitabile dispersione di un prezioso patrimonio di tecnici, di maestranze e dell'intera attrezzatura. Pur non essendo un tecnico della materia, ritengo che il settore nel quale vi sarebbero maggiori possibilità è quello della costruzione di un velivolo da trasporto medio adatto sia alle esigenze militari sia a quelle civili. La necessità di un tale tipo di velivolo, di caratteristiche moderne, ma di modesta capacità e quindi di modico costo, è molto sentita dall'aviazione commerciale, che potrebbe impiegarlo con ottimi risultati per collegare ai nodi della rete internazionale i maggiori centri italiani non toccati dalle linee principali.

L'adozione di un tale velivolo ben si adeguerebbe all'attuale infrastruttura aeroportuale, in quanto sarebbero sufficienti per il decollo e l'atterraggio piste di limitata lunghezza. D'altra parte, le esigenze militari potrebbero giovare dell'uso di una macchina adattabile con apposite versioni, molteplici impieghi sia di trasporto sia di collegamento. Tale mia affermazione trova la sua giustificazione nel fatto che la nostra industria è perfettamente in grado di affrontare la produzione di un aereo del genere. Basterebbe soltanto che i competenti organi ministeriali impostassero il problema tenendo a base i seguenti concetti: 1°) studio, progettazione e costruzione di un prototipo da parte della industria italiana, oppure perfezionamento di un prototipo esistente; 2°) acquisto di licenza di riproduzione di un idoneo velivolo già in produzione all'estero; 3°) collaborazione allo sviluppo in comune di un velivolo già in fase di studio presso l'industria aeronautica straniera; 4°) attuazione di un primo programma per la commessa di venti unità, così da avviare la produzione in serie con evidenti vantaggi di costo.

È evidente che per attuare una iniziativa del genere debbano cooperare, oltre alla società di navigazione nazionale, anche le altre amministrazioni dello Stato; ma sono convinto che l'attività propulsiva dei competenti

uffici tecnici del Ministero della difesa varrà a realizzare un'opera che indubbiamente tornerà a vantaggio dell'industria in genere e di quella aeronautica in particolare e consentirà una continuità di lavoro alle qualificate maestranze delle ricostituite imprese aeronautiche.

Onorevoli colleghi, ho desiderato recare all'attenzione del signor ministro, con brevissimi e circostanziati cenni, due problemi a mio parere importanti, da aggiungersi a quelli in discussione. Il primo rappresenterebbe, risolto, un atto di giustizia per gli interessati e di interesse per l'amministrazione aeronautica; l'altro favorirebbe il potenziamento della nostra industria, con conseguenti fonti di lavoro per la manodopera qualificata disoccupata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il bilancio della difesa per il prossimo esercizio presenta caratteristiche, invero, non nuove in rapporto ai bilanci precedenti, che si possono sintetizzare in queste considerazioni: 1°) largamente insufficiente per rispondere alle esigenze assolute della sicurezza nazionale ed anche per assolvere pienamente agli impegni assunti in sede di alleanza atlantica; 2°) le deficienze si proiettano sulla efficienza delle tre forze armate, con particolare gravità per l'esercito.

Non si vogliono disconoscere gli sforzi compiuti e le realizzazioni effettuate per un progressivo miglioramento della grave situazione deficitaria, ma non si può negare che questo stato di insufficienza permanga ed appaia irreparabile, nei limiti delle proposte assegnazioni di bilancio ed anche nei limiti di un lento, graduale accrescimento, secondo la curva degli incrementi verificatisi in questi ultimi esercizi.

È chiaro che per uscirne non esiste altro rimedio che quello di un'adeguata integrazione finanziaria, commisurata alle indicazioni di un ponderato, razionale e realistico piano di risanamento, opportunamente distribuito in alcuni esercizi.

Non considero, evidentemente, l'alternativa di un nuovo equilibrio relativo delle forze, a noi più favorevole, per le vie di un accordo internazionale per la riduzione generale degli armamenti, perché questo obiettivo, per auspicabile che sia, appare, per ora almeno e per un tempo non prevedibile, ma certamente non breve, completamente estraneo al campo delle materiali possibilità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

La situazione obiettiva della difesa va per altro considerata in relazione alla situazione politico-militare del momento, la quale è suscettibile di conferire ai problemi della sicurezza il carattere di maggiore o minor gravità e, soprattutto, di maggiore o minore urgenza.

È proprio di questo riferimento alla situazione generale politico-militare odierna che desidero occuparmi brevemente in questa sede per rilevare alcuni sintomi estremamente preoccupanti di cui occorre tener conto per giudicare realisticamente della validità attuale della nostra difesa e della nostra politica militare, quale risulta da una obiettiva interpretazione delle cifre del bilancio.

La situazione globale si polarizza, com'è noto, intorno a due elementi fondamentali: 1°) l'esistenza di uno stato di tensione acutissimo fra due blocchi contrapposti, determinata da cause profonde di contrasto, quali in tutto il corso della storia, nel passato, soltanto il ricorso alla guerra riusciva a risolvere e quali, del resto, l'odierna arte politica si è finora dimostrata largamente incapace di risolvere con i normali mezzi delle pacifiche trattative, ad ogni livello; 2°) l'esistenza di un altissimo potenziale di armamenti atomici e termo-nucleari, in ciascuno dei due blocchi contrapposti che, in relazione al suo apocalittico potere di distruzione, costituisce in pratica una insormontabile inibizione alla guerra.

Sta di fatto che nessuno dei contendenti sarebbe in grado di assumere l'iniziativa delle ostilità senza sottostare a sua volta agli effetti mortali di una ritorsione immediata: ogni aggressione verrebbe cioè pagata a tal prezzo da risultare, *a priori*, assolutamente insostenibile.

In queste condizioni non è esatto parlare, come pure si fa comunemente, di un imminente pericolo di guerra atomica che si manifesterebbe in forme di terrificante violenza, ma piuttosto dell'instaurazione di uno stato di « pace atomica », paralizzante ai fini della risoluzione dei problemi di fondo che turbano così tragicamente la convivenza delle nazioni, ma efficacemente protettivo nei riguardi dello scatenarsi di un mortale conflitto. Da parte del blocco occidentale non si è mancato di affermare finora, esplicitamente e con estrema fermezza, che ad ogni forma di aggressione si reagirebbe con l'inesorabile risposta della ritorsione atomica.

È chiaro che in queste condizioni e con queste premesse anche la possibilità dell'accendersi di conflitti locali o limitati, come si usa definirli, venga praticamente a cadere

non appena ne risultino coinvolti interessi di una certa gravità per le maggiori potenze, detentrici del potere atomico, e gli episodi più esplosivi della recente vita internazionale, nelle varie parti del globo, sembrano testimoniare della validità di questo assunto.

È bene forse ricordare, a questo proposito, che quando si parla di potenziale atomico non si può intendere soltanto la materiale esistenza di un certo numero di bombe atomiche e termo-nucleari e relativi mezzi di lancio, adeguati al raggiungimento infallibile di un determinato effetto distruttivo: il valore potenziale di queste armi terrificanti è legato e dipende largamente dalla coesistenza di tutta una vastissima, efficientissima organizzazione militare nella quale continuino a trovar posto, in primissimo piano, i mezzi e le armi cosiddetti convenzionali, nelle tre forze armate armonicamente cooperanti in terra, nel cielo e sui mari.

In questo quadro della « pace atomica », di cui per altro non siamo in grado di apprezzare la continuità nel prossimo futuro di fronte ai rapidissimi e imprevedibili sviluppi della tecnica, la nostra situazione militare, pur sempre deficiente rispetto alle esigenze della sicurezza, potrebbe consentire ad un criterio di una certa ragionevole gradualità nell'indispensabile sforzo per sollevarla sino al previsto livello di efficienza.

Ma non possiamo non tener conto di una nuova tendenza che si va manifestando da qualche tempo e della quale forse non è stato colto in pieno il vero significato. Si tratta di una tendenza che si sviluppa particolarmente in America, il che è perfettamente comprensibile, data la sua posizione di *leader* e detentore del potere atomico del blocco occidentale e data anche la sua posizione geografica, soggetta bensì all'offesa mortale dei missili intercontinentali, ma praticamente lontana dai possibili centri di ignizione di conflitti « convenzionali » di ogni grandezza. Secondo questa nuova scuola, occorre rinnegare l'attuale formula intransigente della ritorsione atomica ad ogni forma di aggressione, ma occorre anzi porsi in condizione di combattere con le armi convenzionali l'aggressione delle armi convenzionali e magari con la guerriglia, i sommovimenti e le rivoluzioni alimentati sottomano dalle forze avversarie.

La impostazione di una simile strategia può apparire attraente, a prima vista, a quella larga parte dell'umanità che vive nell'incubo di una possibile guerra atomica e può essere presentata persino come un primo passo verso l'agognata riduzione degli armamenti. Ma dob-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

biamo renderci conto che per questa via, in realtà, la guerra, oggi categoricamente inibita dalla strategia atomica, si rende invece possibile e la previsione che si tratterebbe soltanto di guerra convenzionale non è davvero sufficiente a tranquillizzarci.

Si cerca evidentemente di trovare una via di uscita alla situazione di immobilismo determinata dalla « pace atomica », nella quale il partito schierato sulla linea difensiva dello *status quo* si trova passivamente esposto all'erosione continua e demolitrice di azioni minori ed apparentemente localizzate, ma in realtà collegate ad un vasto piano coordinato del partito avverso, palesemente orientato sull'offensiva.

Ma dove si tratterà la linea di frontiera tra i conflitti minori, riservati alle armi convenzionali, ed i conflitti maggiori che scatenano l'automatica ritorzione dell'arma atomica? Cuba? Il Laos? Berlino? La Turchia? L'Europa?

Il valore fondamentale del « deterrente », o potere inibitorio della guerra, non risiede soltanto nel materiale possesso dell'arma atomica e relativi vettori, ma anche nella ferma e indubitabile determinazione del suo automatico, irrefrenabile intervento, in caso di aggressione. Finora il linguaggio era estremamente chiaro: ad ogni aggressione la ritorzione atomica. Ora sembra volersi instaurare una casistica, evidentemente non elencabile in termini concreti, esaurienti ed inequivocabili, suscettiva di favorire, quanto meno, un irreparabile errore di calcolo, qualora una parte procedesse all'aggressione in una zona ritenuta di pertinenza della guerra convenzionale e si trovasse ad entrare, inconsideratamente, nell'area mortale della guerra atomica. Una tale ipotesi, per quanto tragica, non deve apparire completamente fantastica se è vero, come hanno riferito i giornali, che a Vienna Kennedy ha affermato: « Per Berlino saremo costretti a batterci, accettando ogni rischio »; e Krusciov gli avrebbe risposto: « Non si fa la guerra nucleare per Berlino; e se si tratterà di una guerra con forze convenzionali, noi possiamo mettere cinque divisioni dove voi ne mettereste una ».

Non è questa, evidentemente, la sede per discutere di questa materia e tanto meno per risolvere gli angosciosi problemi che ne risultano. Ma occorre aver presente che, ove la nuova scuola si affermasse, il pericolo della guerra, sia pure senza armi atomiche, risulterebbe enormemente avvicinato per tutti.

La difesa dell'occidente, ho detto, si è affidata fino ad oggi alla strategia atomica,

alla quale occorrono, non già in linea secondaria, ma con funzione ugualmente essenziale, armi e mezzi convenzionali, secondo un determinato dosamento, irriducibile, esattamente calcolato in rapporto all'ipotesi basilare. Per una guerra convenzionale la sicurezza dell'occidente, e quindi la nostra sicurezza, risulta assolutamente scoperta ed occorrerebbe provvedere con carattere di urgenza a stabilire le nuove esigenze ed a provvedersi degli ingenti mezzi necessari.

L'abbandono della strategia atomica significa insomma acuto pericolo di guerra e febbrile corsa agli armamenti. E non è certo con l'attuale bilancio che si potrebbe affrontare un problema di tanta mole.

Di tale insufficienza si è fatto portavoce lo stesso relatore, l'onorevole Fornale, che nella sua lodevole relazione, scrive: « La sproporzione fra spese per il personale e spese per i servizi appare evidente. Essa si verifica non perché siano eccessive le spese per il personale, ma perché gli stanziamenti per i servizi sono ancora insufficienti per mantenere aggiornate ed in piena efficienza le nostre forze armate, ridimensionate nelle unità, ma ammodernate nei mezzi ». Ma ancora più incisivamente il relatore per il bilancio dello scorso anno, l'onorevole Durand de la Penne, dichiarava: « Con le attuali percentuali di bilancio che le forze armate possono destinare al rinnovo dei propri mezzi, è certo che non solo non potranno portarsi ad un grado di accettabile efficienza, ma saranno destinate ad una continua pericolosa decadenza ».

Del resto, questa è la conclusione alla quale anch'io ero pervenuto costantemente negli interventi al Senato negli anni precedenti, tra il 1953 e il 1958.

A chi esamini sulla base di dati concreti la storia delle nostre forze armate durante tutto il secolo dell'Unità che appunto adesso si celebra, appare evidente che una specie di destino avverso ha sempre pesato sulle nostre organizzazioni militari. Esse sono state sempre sacrificate, soprattutto per mancanza di mezzi. Badiamo a non ripetere adesso gli stessi mortali errori del passato. Si afferma costantemente che noi siamo in regime democratico, ma questo significa che la responsabilità della situazione di impreparazione militare in cui dovesse trovarsi domani il nostro paese, ricadrebbe interamente sul Parlamento. Tanto più che la Commissione difesa, come ho già accennato, dopo approfondito esame del bilancio, anche quest'anno, a mezzo del suo relatore, ha parlato con estrema chiarezza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

A proposito di questo bilancio, permane un equivoco che occorre chiarire. Esso è destinato a mantenere in vita le tre forze armate, ma queste, pur essendo il fattore principale della difesa nazionale, non sono le sole poiché, oltre agli aspetti militari, occorre provvedere agli aspetti civili che con i primi debbono armonizzare. In tempo di guerra, sarebbe vano curare le sole forze armate, se si fosse trascurata la difesa civile nei suoi vari e molteplici aspetti.

Ora, la nostra legislazione non provvede affatto a stabilire le sfere di competenza e di attività del Ministero della difesa, degli altri ministeri e delle dipendenti amministrazioni in rapporto alla difesa nazionale.

Noi abbiamo istituito il Consiglio supremo di difesa di cui è presidente lo stesso Capo dello Stato, ma poiché questa presenza comporta conseguenze di ordine costituzionale, a cui la legge non provvede, questo Consiglio finora non ha potuto funzionare efficacemente.

Non si sa nemmeno se le deliberazioni del Consiglio siano consultive o deliberative ed a chi spetterebbe eventualmente di tradurle in pratica. Esso «esamina i problemi generali politici e tecnici attinenti alla difesa nazionale, determina i criteri e fissa le direttive che comunque la riguardano». Ma la volontà e le decisioni del Consiglio in qual modo vengono tradotte in atti esecutivi da parte del Governo?

Secondo l'attuale Costituzione italiana, il Presidente del Consiglio dei ministri non è come il *Premier* inglese *primus inter pares*, ma assume preminenza fin dal momento della formazione del governo. Questo è stabilito dall'articolo 92 della Costituzione, ma nel successivo articolo 95, che ne determina i compiti, non viene stabilito quale debba essere la parte del Presidente del Consiglio nel campo della difesa. La Costituzione francese, ad esempio, afferma categoricamente che «il primo ministro è responsabile della difesa nazionale». La nostra Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il comando delle forze armate, questo comando, che in tempo di pace si concreta, nel modo noto, in base al vigente diritto non si sa come debba esercitarsi in tempo di guerra.

Vi sono norme di legge che attribuiscono grandi poteri al Presidente del Consiglio, ma sono quelle emanate per il primo ministro all'epoca dell'ultima guerra (legge del 21 maggio 1940, n. 415, e regio decreto 27 gennaio 1944, n. 24) che formalmente si

debbono considerare ancora in vigore, ma, di fatto, risultano inapplicabili nella situazione attuale e non sono sostituite da altra legislazione.

Vi è un disegno di legge presentato al Senato in data 12 agosto 1958: «Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento del Consiglio dei ministri e dei ministeri». In esso, mentre viene dato il necessario rilievo a tutte le attività ministeriali ed in specie alla politica estera, nessun cenno si riscontra circa la responsabilità del Presidente del Consiglio nel campo della difesa nazionale. Che il legislatore se ne sia dimenticato?

Per quanto riguarda i ministeri, l'unica legge che contempra le rispettive attribuzioni in guerra è quella citata n. 415 del 1940, che è resa tacitamente inoperante dalla inazione degli organi che avrebbero dovuto ereditarne i compiti.

Non esiste una legge organica ed un riordinamento del dicastero della difesa. Bisogna però dire che nello scorso luglio è stato presentato al Senato dal ministro della difesa, di concerto con il ministro del tesoro, un disegno di legge per la «Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e per la revisione della legge sul reclutamento». Indubbiamente una delega del genere è necessaria se si vuole concretare qualche cosa di positivo, ma occorrerebbe perfezionare questo disegno di legge come poi dirò e soprattutto accelerarne l'approvazione.

Quanto alle leggi che definiscono le attribuzioni dei capi di stato maggiore, esse sono inadeguate ed arcaiche. La più anziana è quella relativa al capo di stato maggiore dell'aeronautica: essa è la legge 14 gennaio 1926, n. 143; quella per il capo di stato maggiore dell'esercito è la legge del febbraio 1927, n. 29; quella per il capo di stato maggiore della marina è la n. 1870 del 26 luglio 1935. La legge relativa al capo di stato maggiore della difesa è la più recente: 21 marzo 1948, n. 955; ma i compiti assegnati a questo capo di stato maggiore non sono chiari e la funzione coordinatrice che gli viene attribuita non è disciplinata da procedure e responsabilità ben definite.

Non risultano definite da alcuna disposizione di legge quali siano le funzioni e le dipendenze in tempo di guerra del capo di stato maggiore della difesa e del capo di stato maggiore dell'esercito. Mancano norme che disciplinino, in materia di impiego delle forze combattenti, la responsabilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

dei vari capi di stato maggiore ed i loro rapporti non solo con gli alti comandi operativi, alleati e nazionali, ma anche con il Governo e con il Capo dello Stato.

Più volte nella passata legislatura e precisamente nei discorsi da me tenuti al Senato, discutendo i bilanci militari il 26 settembre 1955, il 18 aprile 1956, il 28 settembre 1957, rappresentai la necessità che le forze armate vengano concepite, ordinate, amministrate e comandate con criteri unitari e feci rilevare il pericolo ed il sicuro danno che si ricavano nel lasciare che vadano ciascuna per proprio conto. Proposi un regolamento legislativo atto a stabilire razionalmente la situazione del Ministero della difesa e dell'alto comando, sia in pace sia in guerra.

Richiamandomi alle esperienze negative del passato, dimostrai come sia indispensabile, nelle condizioni della guerra odierna, abbandonare la vetusta concezione che i comandi e gli organici del tempo di pace siano del tutto differenti dal comando e dagli organici del tempo di guerra e che si possa tranquillamente passare dagli uni agli altri a mezzo di una lenta mobilitazione. Questa concezione poteva andar bene nel secolo XIX, non oggi. Per giunta, poi, noi aggraviamo questa situazione, giacché nessuna delle leggi organiche che sopra ho citato riguardanti l'alto comando prevede lo stato di guerra. Si agisce come se nel momento della tremenda crisi in cui ci si trova gettati in caso di guerra, si potessero improvvisare in poche ore gli ordinamenti dell'alto comando, i rapporti tra governo e comando, nonché creare alcuni essenziali organi logistici delle forze armate, tra cui l'organismo incaricato delle fabbricazioni di guerra.

Nel mio discorso del settembre 1957, ritornando in modo particolare sulla questione, proposi che dopo tanti anni di vane promesse, si addivenisse finalmente alla vera unificazione del Ministero della difesa, il che comporterebbe anche lo snellimento di tanti organi e funzioni con relative economie; che si addivenisse al coordinamento degli stati maggiori, in modo da non ripetere domani quanto è accaduto purtroppo nell'ultima guerra in più occasioni, e cioè che ciascuna delle forze armate ha fatto la guerra per proprio conto, prescindendo dalle altre. Proposi quindi che gli stati maggiori venissero organizzati in modo da corrispondere esattamente all'alto comando in guerra e che il Ministero venisse ordinato unitariamente, ripartendo i compiti fra i tre sottosegretari in modo che al primo

spetti, sotto l'unitaria direzione del ministro, la materia del territorio e del suo ordinamento difensivo, al secondo quella delle forze armate (reclutamento, disciplina, avanzamento del personale) ed al terzo la produzione e gli acquisti del materiale bellico.

Gli stati maggiori sono eminentemente organi di comando e quindi debbono essere ordinati in rapporto alle unità esistenti o da creare e da addestrare delle tre forze armate; ed è logico perciò che esista uno stato maggiore per ciascuna delle tre forze armate, ben inteso a condizione che essi siano veramente coordinati da uno stato maggiore della difesa, allo scopo di eliminare le gravissime conseguenze derivanti dalla sconnessione del comando, tanto più che oggi più che mai le tre forze armate operano coordinate e interpenetrate fino alle più piccole unità.

Ma non vi è alcuna ragione per cui il Ministero della difesa rimanga sostanzialmente diviso fra le tre forze armate secondo pregiudizi, date di nascita e tradizioni ancestrali. La medesima direzione generale può occuparsi benissimo di reclutare soldati, marinai ed avieri e la medesima direzione generale può occuparsi benissimo dei servizi amministrativi di tutte e tre le forze armate. Il Ministero non è un organo di comando; è un organo politico-amministrativo ed è logico che sia ripartito burocraticamente secondo gli oggetti che deve amministrare, oggetti che sono, come tutti sanno, il territorio, il personale ed il materiale.

Ciascuno di questi tre grandi oggetti della amministrazione deve comportare un certo numero di direzioni generali, ciascuna delle quali si deve occupare di quanto occorre a tutte le forze armate e non ad una sola. Mantenere il criterio che l'acquisto o la fabbricazione di una camicia per un soldato deve interessare un'organizzazione amministrativa diversa da quella che serve per comprare una camicia per un marinaio o per un aviatore è cosa assurda; e per mantenere questa assurdità non basta certo affermare che una simile suddivisione sussisteva già nel 1861, all'epoca di Manfredo Fanti e dell'ammiraglio Persano.

In conclusione, credo che non sia possibile assicurare la difesa del paese senza avere anzitutto un corpo di leggi che definisca in modo chiaro, breve e comprensivo, quali siano gli organi responsabili, propulsori della difesa nazionale in tempo di pace ed in tempo di guerra, chi comanda e chi deve obbedire, le loro attribuzioni ed i loro reciproci rapporti di servizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Attualmente, dei tre grandi settori in cui si articola la difesa nazionale, e cioè forze armate, difesa civile e difesa economica, i due ultimi sono del tutto scoperti, poiché la legge n. 415 del 21 maggio 1940 che sopra ho ricordato non è più applicabile. Quanto al settore delle forze armate, essa presenta lacune profonde e diffuse e specialmente non tratta mai della situazione di guerra, mentre qualsiasi organizzazione militare deve partire dalla situazione di guerra per dedurne gli ordinamenti non solo di guerra, ma anche del tempo di pace.

Occorre quindi: 1°) precisare le attribuzioni del Capo dello Stato sulle forze armate. Deve essere chiaramente specificato che il Capo dello Stato è anche capo delle forze armate ed esercita il comando in tempo di pace a mezzo del ministro della difesa ed in tempo di guerra a mezzo del capo di stato maggiore della difesa (occorre inoltre specificare chiaramente e senza equivoci i diritti particolari e sovrani del capo dello Stato sulle forze armate che, in tutti gli Stati moderni e bene ordinati, sono generalmente sei: diritto di ordinamento, diritto di nomina e promozione, diritto di ispezione, diritto di dislocazione delle truppe, diritto di mobilitazione e diritto di grazia); 2°) precisare le attribuzioni del Presidente del Consiglio, del ministro della difesa e degli altri ministri nell'insieme difensivo del paese; 3°) precisare le attribuzioni del capo di stato maggiore della difesa e dei capi di stato maggiore delle tre forze armate, disponendoli in un organismo unitario; 4°) riordinare il Ministero della difesa nel senso che sopra ho accennato; 5°) dettare norme e istituire i necessari organi per l'organizzazione generale della difesa del paese.

Sulla questione dell'alto comando, è notevole l'atteggiamento assunto dalla nuova amministrazione americana, la quale mira appunto verso l'unificazione di tutte le forze armate, la cui sconnessione ha causato negli ultimi anni danni incalcolabili agli Stati Uniti ed a tutta l'alleanza occidentale.

Naturalmente a noi si presenta un problema assai più facile da risolvere che non al Governo degli Stati Uniti da cui dipendono forze armate grandiose, dislocate in tutto il mondo e con un bilancio militare iperbolico.

Ma chi si oppone a rendere razionale e unificato tutto il meccanismo dell'alto comando e del ministero? Onorevoli colleghi, è necessario che il Parlamento si renda conto della vera situazione della nostra difesa ed appoggi con la sua autorevolezza il ministro

(e mi auguro sia l'onorevole Andreotti) che avesse l'energia di accingersi a questa non facile opera.

Come ho già detto, il ministro Andreotti ha presentato un disegno di legge al Senato col quale « si delega al Governo il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e la revisione delle leggi sul reclutamento ». È un coraggioso passo avanti di cui va dato atto all'onorevole ministro della difesa.

L'idea di delegare al Governo queste funzioni è quanto mai opportuna. Solamente, a mio modesto avviso, il testo del disegno di legge preparato non risponde in pieno alle necessità del concetto centrale che guida l'esistenza stessa delle forze armate e cioè che queste sono preparate unicamente in previsione del loro eventuale impiego in guerra. È solamente questo criterio che giustifica i gravi sacrifici di danaro che si chiedono alla nazione e gli obblighi derivanti a ciascun cittadino dalla coscrizione militare.

Infatti, che cosa dice il disegno di legge n. 1131, comunicato alla Presidenza del Senato il 14 luglio 1960? Che gli studi « ripresi e condotti in questi ultimi anni a ritmo accelerato » hanno rivelato che alcune soluzioni concrete possono essere avviate purché si proceda « con la gradualità e la prudenza indispensabili », per costituire un organismo « del tempo di pace ».

Auguro al ministro onorevole Andreotti di riuscire in questo veramente difficile lavoro di riforma del suo Ministero, il quale susciterà la più forte resistenza da parte di coloro che, per una particolare visione del problema e per particolari interessi, non amano le novità.

Mi permetto tuttavia di suggerirgli di modificare il testo del suo disegno di legge e di addivenire ad una legislazione che tenga soprattutto conto delle esigenze della guerra e che ridimensioni non già le truppe, che sono già molto ridimensionate, ma il pletorico organismo centrale.

Bisogna costituire fin da ora il comando supremo e il ministero come saranno in guerra e cioè predisposti in modo che dallo stato di pace si possa immediatamente passare alla mobilitazione, senza che il meccanismo debba essere modificato.

Per trattare poi le questioni inerenti alla difesa civile ed alla difesa economica del paese in tempo di guerra, occorre, a mio modo di vedere, ampliare i poteri, la competenza e la struttura dell'attuale Consiglio supremo di difesa, assumendo a modello la commissione suprema di difesa istituita dal maresciallo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Diaz allorché era ministro della guerra nel 1923, allo scopo di « coordinare lo studio e la risoluzione delle questioni attinenti alla difesa nazionale e di stabilire le norme per lo sfruttamento di tutte le attività nazionali ai fini della difesa stessa ». Questa commissione suprema era presieduta dal Presidente del Consiglio e composta di tutti i principali ministri, nonché dei quattro capi di stato maggiore. Essa aveva una segreteria permanente composta di esperti rappresentanti di ciascun ministero e dello stato maggiore, segreteria la quale predisponessa gli argomenti della discussione, avendo facoltà di attingere i dati da tutti i ministeri. Era un organo di preparazione militare non solo perfetto, ma indispensabile. Tuttavia, dopo la scomparsa del Diaz, il suo funzionamento venne paralizzato, perché tanto il capo del governo quanto il capo di stato maggiore generale del tempo si trovavano tacitamente d'accordo nell'evitare che la Commissione trattasse le questioni fondamentali di insieme dell'organismo militare.

Questo ricordo storico non deve essere oggi trascurato: « Le tre forze armate » — ha scritto il generale Umberto Spigo, abile ed esperto segretario generale della commissione — « non avevano unità di azione e di indirizzo, sia per l'insofferenza ed il meschino individualismo di ciascuna, sia per la mancata azione di indirizzo del capo di stato maggiore generale e del capo del governo ».

Ad ogni modo, confermo che sarebbe indispensabile conferire all'attuale consiglio supremo la latitudine di azione e la importanza decisiva nel campo della difesa civile ed economica che era nel pensiero del Diaz. Attualmente è stato posto a capo del consiglio supremo il Capo dello Stato, ciò che ha prodotto alcune perplessità dal punto di vista costituzionale. Ma per evitare ogni obiezione, basta stabilire per legge che il Capo dello Stato presiede bensì il Consiglio, ma non ha voto deliberativo, restando naturalmente al di sopra delle discussioni, ma essendone in tal modo pienamente informato.

Quanto al Consiglio superiore delle forze armate, e cioè all'attuale organo consultivo del Ministero della difesa, io credo sia perfettamente inutile allorché si sarà proceduto sul serio alla unificazione del Ministero e soprattutto se ci decideremo, per dirla con il generale Spigo, a vincere « il meschino individualismo » delle tre forze armate.

Le forze armate sono grandi organismi eminentemente gerarchici. La bontà dei quadri, la loro compattezza morale, influiscono in modo decisivo sulla efficienza delle truppe.

I quadri sono disciplinati da tre leggi che riguardano rispettivamente il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento.

Circa il reclutamento, per limitarmi all'esercito, vige tuttora il testo unico approvato con regio decreto 14 marzo 1938, n. 596, il quale, nei suoi ventitre anni di esistenza, ha subito ben 26 modificazioni. Lo stato maggiore dell'esercito ha recentemente promosso uno schema di disegno di legge che attende il parere del Ministero del tesoro per riordinare le modifiche finora apportate e adeguare la materia alle attuali esigenze.

Questo nuovo testo di disegno di legge, tra l'altro, stabilisce tre fonti ordinarie di reclutamento in relazione al titolo di studio posseduto. Viene infatti richiesto il diploma di laurea agli ufficiali destinati a funzioni tecniche, siano essi reclutati direttamente dai laureati o formati a spese dell'amministrazione militare dopo le scuole di applicazione di arma. Agli ufficiali destinati a esercitare funzioni di comando viene chiesto, per poter accedere all'accademia, il diploma di scuola media superiore.

Si chiede infine il diploma di scuola media superiore o inferiore integrato da un buon servizio prestato o da ufficiale di complemento o da sottufficiale, per gli ufficiali destinati ad inquadrare le minori unità delle armi e dei servizi ed a coprire incarichi nell'organizzazione territoriale. Con ciò si vuole creare un « ruolo speciale unico delle armi », indipendentemente dai ruoli normali.

Più volte ho insistito al Senato perché vengano estese le fonti di reclutamento, tra i sottufficiali e gli ufficiali di complemento, fonti che nel passato hanno dato sempre ottimi risultati. Ma ritengo erroneo ricominciare da capo l'esperimento altre volte fallito di dividere in due il corpo degli ufficiali secondo l'origine.

L'esercito non può ispirarsi ai criteri della marina e dell'aeronautica, dove esistono ufficiali che hanno mansioni ben definite e differenti. Nell'esercito gli ufficiali delle armi combattenti debbono essere tutti sullo stesso piano e intercambiabili nella stessa arma, a meno che non si siano guadagnati, per meriti acquisiti in servizio, specifici incarichi di stato maggiore.

Mi si consenta di dilungarmi su questo punto molto interessante. Nel 1937, alla vigilia della seconda guerra mondiale, il generale francese Debeney, maestro della cultura militare, già comandante di gruppo di armate in guerra, comandante della scuola di guerra e direttore del centro di alti studi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

militari, pubblicava il riassunto della sua esperienza bellica nel volume *La guerra e gli uomini*. In esso esaminava a fondo il problema del reclutamento e della costituzione dei quadri e insorgeva contro il sistema intellettualistico su cui poggia tutta la società francese e quindi anche l'esercito. «La Francia — lamentava Debeney — è soffocata dal sistema definito giustamente «mandarinismo» poiché, analogamente a quanto avveniva nella vecchia Cina, tutte le leve di comando sono affidate ad uomini scelti per esami e concorsi e cioè per meriti letterari, in base i quali si ottiene una etichetta che non costituisce una semplice presunzione di valore — il che sarebbe accettabile — ma una stampiglia definitiva per tutta la vita».

I fatti dimostrano e tutti sanno che nella seconda guerra mondiale le forze armate che meglio si sono battute sono state quelle tedesche e quelle russe. Per entrambe, la formazione teorica degli ufficiali era stata ridotta al minimo: gli ufficiali si formavano al comando dei reparti presso i corpi e nella tragica selezione della guerra. Successivamente abbiamo visto in Corea ufficiali e truppe asiatici, teoricamente poco sapienti, ma assai abili ed animati da una ferma volontà, riuscire a paralizzare truppe americane ed europee guidate da ufficiali sapientissimi, muniti di mezzi di guerra di potenza schiacciante. Nell'Indocina, infine, le truppe cinesi, guidate da generali formati non nelle scuole, ma sui campi di battaglia, vinsero le sapienti combinazioni del comando francese, senza nemmeno disporre dell'aviazione. Queste ripetute, evidenti esperienze bisogna che siano tenute nel debito conto.

Tornando al reclutamento debbo ripetere quanto dissi al Senato nel citato discorso del 28 settembre 1957: «Ho l'impressione che uno degli ostacoli che impediscono l'allargamento del reclutamento degli ufficiali sia il pregiudizio della cosiddetta cultura, che si fa consistere nei diplomi o negli esami, mentre poi si imbottisce il cervello degli allievi dell'accademia, alla scuola di applicazione e nei corsi successivi, con ben quattro anni di studi astratti prima di ammetterli nei corpi a esercitare la vera professione dell'ufficiale. Si sostiene dunque che, essendo oggi gli eserciti armati di macchine complesse, lo studio delle matematiche, della meccanica e della fisica superiore sia indispensabile all'ufficiale il quale, uscendo da tutti questi anni di studio, dovrebbe posse-

dere un titolo di studio equivalente almeno al secondo anno di ingegneria. Questa pretesa, che ai civili può sembrare giustificata, lo è molto meno nella realtà militare. Ad un ufficiale comandante (dico «comandante») non occorre di conoscere né le matematiche superiori né tutte le scienze attraverso le quali si è giunti a fabbricare gli odierni mezzi di combattimento. Egli deve occuparsi di una cosa al tempo stesso più semplice, ma terribilmente più difficile, e cioè dell'impiego di queste armi e di questi mezzi sui campi di battaglia. Egli non deve essere né un Marconi né un Fermi per impiegare la radio o per puntare un cannone atomico. Basta che conosca i risultati tattici, che si possono conseguire con questi mezzi e queste armi; e deve saperlo molto bene. Non posso trattenere un certo scetticismo davanti all'idea di formare gli ufficiali attraverso anni sempre più numerosi di scuole e attraverso lo studio di materie astratte dalle quali dipende la classifica dell'ufficiale e cioè la sua carriera. La guerra è un'arte servita da tutte le scienze; perciò sia in tempo di pace sia in tempo di guerra scienziati e tecnici debbono essere chiamati a dare il loro concorso alla difesa del paese. Ma ciò non significa per nulla che gli ufficiali comandanti debbano sostituirsi agli scienziati. È illusione dannosa orientarsi in senso diverso da quella che è la realtà dell'azione, ritenendo che il corpo degli ufficiali debba ridursi ad un corpo di tecnici. Le due mansioni sono fondamentalmente diverse e spesso opposte».

Espressa così, in generale, la mia scarsa simpatia per il nuovo progetto, soprattutto perché porta a dividere il corpo degli ufficiali in due blocchi eterogenei e distinti, prima di dare su di esso un giudizio definitivo credo convenga attendere che esso sia presentato al Parlamento. Tanto più che al progetto in parola è interessato circa un terzo degli ufficiali, che ne trarrebbe un sensibile vantaggio. Inoltre la creazione del ruolo speciale dovrebbe influenzare in senso favorevole anche la carriera degli ufficiali del ruolo normale, venendo ad avviare, in certo modo, ad alcune delle negative conseguenze dell'attuale legge di avanzamento. Come è noto, l'avanzamento è regolato dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive lievi modificazioni. L'applicazione di questa legge, della quale sono ormai rimasti in pochi a dir bene, ha provocato tra gli ufficiali un tale stato di disagio e critiche tali da infirmare la validità dei criteri che la guidano ed a destare allarme anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

tra i giovani che sempre in minor numero partecipano ai concorsi, specialmente per l'accademia di Modena.

Come si sa, la legge di avanzamento era stata presentata nel 1950 quando urgeva sfollare i quadri per evitare l'invecchiamento, ma erano occorsi quasi sei anni per ottenerne l'approvazione e nel frattempo la situazione dei quadri si era capovolta. Nel 1955 si erano già verificati nei quadri tanti esodi che li avevano ridotti al di sotto dell'indispensabile. Abbiamo dunque in queste condizioni una legge che procede sempre a notevoli sfollamenti ed a selezioni radicali. Così, per semplici ragioni numeriche, si sono perduti ufficiali superiori formati attraverso le più svariate vicende e provati specialmente nel duro cimento della guerra. L'eccessiva severità della selezione dà luogo a forti discordanze di giudizio che diffondono elementi di sospetto e di sfiducia in tutto l'esercito. Ed i numerosi ricorsi al Consiglio di Stato ne sono la prova.

A mio parere, occorre una nuova legge di avanzamento che deve essere basata su criteri di equilibrio tra gli interessi dello Stato, i quali impongono di avere in servizio ufficiali preparati al compito del rispettivo grado e non di gettarli via prematuramente, e l'interesse individuale degli ufficiali ad una carriera che non sia regolata con soprassalti convulsi, ma con giustizia ed equità insospettabili.

Ordinamento dell'esercito: se si fosse seguita una logica successione nella formazione e nell'attuazione delle tre leggi che sono alla base della vita delle forze armate, avremmo dovuto procedere in quest'ordine: ordinamento, stato, avanzamento. Viceversa, manca proprio la legge sull'ordinamento, perché quella in vigore è del 1940 e di essa sono evidenti i riflessi negativi di ordine giuridico e funzionale.

Ricordo che un progetto per l'ordinamento venne presentato al Senato nel 1957, ma non ebbe seguito per la fine della legislatura. Prego pertanto l'onorevole ministro di volersi compiacere di comunicarci quando il nuovo progetto per l'ordinamento potrà essere presentato al Parlamento.

Legge sullo stato: quella in vigore è sempre valida. Bisognerebbe esaminare la possibilità di estendere agli ufficiali alcune delle innovazioni apportate allo Stato degli impiegati civili con il testo unico del 10 gennaio 1957.

Gli ufficiali riconoscono che la legge 5 dicembre 1960, n. 1577, ha segnato un passo avanti verso l'adeguamento del loro trattamento economico rispetto agli impiegati civili, ma rimane ancora una notevole differenza te-

nuto conto dello sviluppo delle due carriere. Infatti, se con gli ultimi miglioramenti concessi, il maggiore prende qualcosa di più del corrispondente consigliere di prima classe, è vero anche che il primo vi perviene dopo 19 anni, mentre il secondo ne impiega soltanto cinque. Bisogna anche aggiungere che mentre il consigliere rimane in servizio fino ai 65 anni il maggiore deve lasciarlo a 52. Occorrerebbe quindi elevare il coefficiente del maggiore (e proporzionalmente per tutti gli altri gradi) da 420 a 470.

Sarebbe poi molto opportuno che al più presto venisse esaminata ed approvata la proposta di legge n. 809 (e quella n. 1857 dell'onorevole Cuttitta, che la integra), presentata nel gennaio 1959 dell'onorevole Capugli e da un gruppo di altri deputati, che modifica lo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione, nonché quella presentata dall'onorevole Durand de la Penne, l'11 novembre 1960, n. 2958, per il computo, ai fini dello stipendio e della pensione, dell'anzianità di servizio dal giorno dell'arruolamento e non da quello della nomina ad ufficiale.

Per brevità di trattazione, non esamino a fondo, come invece ho fatto più volte al Senato, i problemi riguardanti i sottufficiali. Essi però, fatte le debite proporzioni, rivestono la stessa fondamentale importanza di quelli degli ufficiali e meritano pertanto un uguale interessamento da parte del Parlamento e del Governo. D'altra parte bisogna riconoscere che per i sottufficiali la legge sui nuovi organici già operante elimina i più sentiti motivi di malcontento.

Onorevoli colleghi, quando giustamente si vanta il benessere materiale conseguito e le eccellenti condizioni della finanza, non deve sembrare strano che venga chiesto uno sforzo almeno per far fronte alle necessità vitali della propria difesa.

Noi dobbiamo dare al nostro soldato la certezza che su di lui non peserà il tragico destino — di cui ho parlato all'inizio di questo mio discorso — per cui il nostro esercito fu condannato dalla fatalità a misurarsi, da un secolo in qua, in numerose guerre con un costante *handicap* di inferiorità materiale. Dobbiamo dargli invece la precisa sensazione della nobiltà della sua missione, dell'affetto di cui è circondato, della piena fiducia che in lui si ripone, affidandogli le armi per la difesa della nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelucci. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

ANGELUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo — e concordo con chi ha già espresso questa opinione — che il bilancio della difesa dovrebbe assumere una importanza rilevante nel nostro paese, perché tale bilancio non pone solo problemi di carattere tecnico, non contiene semplicemente cifre e riferimenti a situazioni particolari degli ufficiali, dei sottufficiali, ecc.: esprime piuttosto una politica, e da esso dovrebbe risultare soprattutto l'impostazione di quella che è la politica estera seguita dal nostro paese. Ho rilevato invece, per quanto riguarda la relazione del collega Fornale, che egli ha voluto inserire timidamente, come premessa, un riferimento politico; ma il resto è tutto un problema tecnico-amministrativo. E questo perché credo che il nostro Governo, per quanto riguarda la politica militare, non sia autonomo, non possa agire di sua iniziativa, secondo le esigenze politiche del nostro paese. E questo in virtù dei patti militari contratti per un obiettivo politico che forse esula dagli interessi generali del nostro popolo e s'inquadra negli interessi di un mondo capitalistico, di una politica imperialistica.

Certo, secondo me, non è nell'interesse del nostro paese che nel Parlamento italiano, quando si tratta di discutere della difesa del nostro paese e del problema della nostra indipendenza, si faccia riferimento a situazioni politico-geografiche che sono molto lontane dalle nostre frontiere.

Non vi è più una difesa di frontiera territoriale; vi è il problema di una difesa di frontiera ideologica. Quindi il problema è vasto e grave, ma alle volte incompreso dal nostro popolo, perché se vogliamo veramente avere, come auspica il collega Fornale, « unità d'intenti nella concezione di difesa della nostra indipendenza nazionale da qualsiasi pericolo », bisogna che sia chiara la nostra politica in questo senso. Allora troveremo la concordia. Ma come si fa a pensare che i figli dei nostri contadini, i figli dei nostri lavoratori possano essere chiamati alle armi per difendere la patria in caso di pericolo, se, inquadrati poi nell'esercito, odono dire che il compito del nostro esercito è di là dalle frontiere, nei continenti?

Bisogna attenersi al principio sancito dalla Costituzione repubblicana. Perché dimentichiamo questo, dopo la triste esperienza del fascismo che ha esaltato la forza militare come forza di conquista, con il risultato di una disfatta vergognosa e tragica per il nostro paese?

Le forze democratiche hanno voluto includere nella Costituzione un principio sano, che esprime gli interessi veri del nostro popolo. La Costituzione repubblicana, all'articolo 11, sancisce che « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Ebbene, come si imposta questa politica? Operiamo veramente in questo senso? Il Governo italiano, nei consessi internazionali, opera in questo senso, o subisce situazioni già precostituite dalla politica delle grandi potenze del patto atlantico?

L'articolo 52 della Costituzione repubblicana sancisce che « la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge ».

Penso che ogni italiano non possa non accettare questa norma costituzionale, se il nostro paese dovesse essere aggredito. Uguale ragionamento non si può fare se per difesa della patria intendiamo la difesa del cosiddetto mondo libero, che non si sa che cos'è, dove comincia e dove finisce. Che cosa è questo mondo libero?

GUERRIERI FILIPPO. Quello dove vi è la libertà.

ANGELUCCI. La libertà per chi? Che cosa è la libertà? La libertà per tutti gli uomini? Ebbene, la libertà per tutti gli uomini vi è forse più da una parte che dall'altra. La libertà del lavoratore di esprimere il diritto — e di goderne — ad usufruire del prodotto del proprio lavoro, la libertà di non essere sfruttato e oppresso, dov'è questa libertà?

VILLA RUGGERO. In Russia!

ANGELUCCI. Dov'è la libertà del popolo cubano e dei popoli coloniali africani? Dov'è la libertà del popolo del Congo e di quello dell'Algeria? Ditemi voi che cos'è la libertà!

La libertà è espressione letteraria, per cui bisogna saperla interpretare. Sempre si è detto di combattere per la libertà. Anche il fascismo si riempiva la bocca della parola libertà quando andava ad aggredire gli etiopici. Ma per noi la libertà è un'altra cosa, per noi la libertà è la dignità dell'uomo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

ha diritto di avere questa libertà per difendersi da qualsiasi oppressione.

Il mondo libero è un'altra cosa: esso esprime un sistema economico-sociale che è quello del mondo capitalista, del privilegio, dello sfruttamento.

Ecco dunque perché non si discute di questi argomenti durante l'esame del bilancio della difesa; perché, se dovessimo discutere della libertà e della difesa delle nostre frontiere, la politica del Governo dovrebbe essere diversa. Andiamo a vedere con chi confiniamo geograficamente e quali pericoli minacciano le nostre frontiere. La Francia è nostra amica ed alleata nel patto atlantico, la Svizzera è paese tradizionalmente neutrale; l'Austria è neutrale, all'infuori del movimento revanscista teutonico che provoca in Alto Adige certe manifestazioni per giustificare poi da parte di Adenauer la revisione delle frontiere tedesche per il grande *Reich* germanico. V'è poi la Jugoslavia, paese di neutralità attiva. Quindi, non esiste minaccia alle nostre frontiere.

Si dice: v'è la minaccia del mondo comunista e, quindi, il popolo italiano deve prepararsi eventualmente a combattere ed a morire perché v'è questa minaccia. Ebbene, io lo nego! Chi è stato nell'Unione Sovietica e nei paesi di nuova democrazia può sfidare chiunque ad affermare che in quei popoli vi sia odio contro l'Italia, quantunque l'Italia fascista abbia fatto loro molto male. Infatti l'esercito fascista è andato ad aggredire l'Unione Sovietica portando le sue frontiere nell'Ucraina. Non sono i sovietici che son venuti in Italia! Eppure, nessuna parola di odio essi pronunziano contro di noi.

Se invece vogliamo udire ancora parole di odio e di rancore, le udiamo nei paesi tedeschi, presso i nostri alleati di ieri e di oggi: ieri l'alleanza di Hitler con Mussolini, oggi quella di Adenauer con l'onorevole Fanfani e con gli uomini della democrazia cristiana.

Una voce al centro. Certi paralleli sono gratuiti.

ANGELUCCI. Perché dobbiamo dunque confondere la realtà e perché non la dobbiamo dire al nostro popolo, agendo in modo che le parole che diciamo in quest'aula non rimangano parole?

Io vi parlo molto semplicemente, onorevoli colleghi. Non sono un grande esperto di strategia militare. Ho fatto il soldato in circostanze molto particolari: c'era il fascismo e, quando un giovane andava in caserma con la segnalazione di essere un antifascista,

immaginate quale servizio poteva prestare. (*Commenti a destra*). Vi parlo dunque come un uomo semplice. Io non sono complicato: sono come la maggior parte della gente che compone il nostro paese, come i nostri elettori operai e contadini che ci danno la fiducia perché veniamo qui a sostenere una certa politica che esprima i loro interessi. Vi parlo come potrebbe parlarvi questa gente, la quale, dopo tante dolorose esperienze, non può certo pensare ad altre guerre. L'onorevole Messe diceva che le molte guerre sostenute dall'Italia in un secolo erano dovute alla fatalità. Noi diciamo che erano dovute alla politica della classe dirigente, la quale, invece di fare le guerre, avrebbe fatto meglio a risolvere in modo pacifico i gravi problemi economici e sociali del nostro paese.

Ho visitato la fortezza di Pietro e Paolo a Leningrado. Nel museo di Pietro il Grande, vi sono delle bandiere svedesi, trofei di guerra presi dai russi. Ebbene, una guida ci raccontava un episodio interessante. Degli svedesi in visita al museo avevano visto le loro bandiere e, riconosciutele, avevano espresso segni di soddisfazione. Interrogati sul motivo del loro atteggiamento, avevano risposto che erano contenti perché dopo quella sconfitta la Svezia non ha avuto più guerre ed oggi si trova proprio per questo motivo nelle attuali favorevoli condizioni.

Se in Italia la borghesia italiana avesse pensato a fare meno guerre, oggi saremmo stati molto più felici e il popolo italiano non penserebbe alla eventualità di una nuova guerra.

Prima si diceva che la guerra sarebbe stata scongiurata perché le nuove armi determinavano la « pace atomica ». Oggi si ammette invece che, anche se non sarà scatenata una guerra atomica, potrebbe esservi una guerra con le armi tradizionali. Per queste ragioni si dovrebbe potenziare l'efficienza delle armi tradizionali.

Noi che pensiamo che le guerre non debbano più esservi, riteniamo che le spese per la difesa sono eccessive. È vero che nel bilancio della difesa sono compresi gli stanziamenti per i corsi di preparazione tecnica; ma noi possiamo passarli al bilancio della pubblica istruzione.

L'onorevole Albarello ha proposto la riduzione della durata della ferma e ha ricordato che al riguardo esiste una sua proposta di legge ed un'altra dell'onorevole Lajolo. Da una pubblicazione del Ministero risulta che in conseguenza di un tale provvedimento aumenterebbe la spesa. Non è vero. Del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

resto, noi dobbiamo anzitutto dare ai nostri soldati maggiore prestigio e dignità. Il soldato è stato sempre il cireneo delle forze armate ed ora dovrebbe essere trattato un po' meglio. Il militare che compie un dovere verso la patria non deve continuare a vivere a carico della famiglia, come avviene oggi, in quanto le 114 lire al giorno percepite non possono bastare al militare per le sigarette, la posta, le spese personali, un minimo di divertimenti, ecc. Ne deriva che i militari che non hanno la possibilità di essere aiutati dalle famiglie vivono in condizioni di umiliante inferiorità.

L'onorevole Messe ha attribuito il buon comportamento dei combattenti russi e tedeschi durante l'ultima guerra e quello dei combattenti coreani alla qualità degli ufficiali. Indubbiamente il valore dei quadri ha grande importanza, ma io sono convinto che i migliori eserciti siano quelli composti da uomini che hanno la coscienza di battersi per una causa giusta, per difendere il proprio paese. Ma perché le forze armate abbiano questo spirito è necessario migliorarne il trattamento. Ora, appunto, attraverso la riduzione della ferma sarà possibile migliorare le condizioni dei nostri militari.

Anche gli ufficiali, indubbiamente, hanno diritto ad essere trattati dignitosamente, ma non bisogna trascurare nessuno, tanto meno i soldati.

È anche necessario eliminare talune situazioni veramente anacronistiche, come quella denunziata da un sottufficiale dell'aeronautica il quale dice che nel 1924 l'indennità di rafferma per i sottufficiali era di 25 lire mensili, mentre ora questa indennità è di lire 20 mensili. Si tratta di situazioni paradossali che occorre al più presto rimuovere.

Mi auguro pertanto che il signor ministro voglia esaminare con impegno (non dico con buona volontà, perché tutti dicono di averla) i problemi della riduzione della ferma e dei miglioramenti economici alla truppa.

Un altro problema sul quale attiro la particolare attenzione del ministro — indubbiamente sensibile alla questione, anche perché egli è deputato di un collegio in larga parte rurale — è quello delle licenze agricole per i figli dei contadini, che andrebbero prolungate nella durata e concesse con maggior frequenza, non soltanto nel periodo estivo, ma anche all'epoca della vendemmia. È infatti noto che in questo periodo si avverte nelle campagne una notevole mancanza di manodopera, tanto che, dai ragazzi ai

vecchi, tutti sono chiamati a dare il loro contributo. Le famiglie contadine risentono quindi in modo particolare dell'assenza dei giovani di leva.

Mi sia poi consentito, anche se il collega Albarello se ne è già ampiamente occupato, di affrontare il problema delle pensioni indirette, quelle cioè spettanti ai familiari del militare caduto in servizio. Le attuali disposizioni prevedono che il diritto alla pensione matura soltanto per i genitori del militare deceduto che abbiano compiuto sessant'anni; ma questo trattamento è un'offesa e un'umiliazione per i familiari dei militari che cadono in servizio.

Si predisponga quindi un provvedimento che equipari le pensioni per i caduti in servizio a quelle di guerra, per dare modo anche ai genitori del militare caduto in servizio (va ricordato che durante le esercitazioni vi sono sempre, purtroppo, delle vittime) di avere la riconoscenza della patria.

Debbo far presente un'altra stortura cui occorre porre rimedio. I giovani vanno sotto le armi a venti anni. Molti di essi sono fidanzati; durante il servizio militare contraggono una malattia; quando vengono congedati si sposano. Orbene, a volte la malattia contratta in servizio causa la loro morte. Ebbene, in questo caso la moglie non percepisce alcuna pensione perché il matrimonio è stato celebrato dopo che l'infermità era stata contratta. Di questa situazione si dovrebbe tener conto, trattandosi di un problema umano verso il quale dovremmo essere tutti sensibili.

Questi sono i problemi cui ho voluto accennare, anche per restare nei termini imposti dalla discussione, e che non abbiamo potuto approfondire come avremmo desiderato. Ho voluto limitarmi a queste osservazioni che, secondo me, sollevano problemi di carattere politico e costituzionale. Mi auguro che in Italia la Costituzione sia sempre più rispettata e la democrazia possa sempre progredire, nonostante coloro che, approfittando di una situazione internazionale forse gonfiata in modo artificioso, vorrebbero che in Italia si ricalcassero, per quanto riguarda la politica della difesa, le orme del passato.

Noi non possiamo dare il nostro voto favorevole a questo bilancio, perché esso non risponde alle esigenze della difesa del paese. Non possiamo neppure accettare i rilievi che si fanno in senso opposto, secondo cui il bilancio è esiguo e bisognerebbe aumentare gli stanziamenti. Noi diciamo che, in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

vece di aumentare i fondi a disposizione della difesa, occorrerebbe aumentare gli stanziamenti per le opere di pace, per lo sviluppo di una vera politica sociale che assicuri al popolo italiano non solo la pace, ma anche la tranquillità e il lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a noi non punge vaghezza d'inserirci nel mondo rutilante delle armi, sul quale già precedentemente e così a lungo e non so con quanta sufficienza altri si è soffermato. A noi, che pure le stellette abbiamo portato per tre anni in zona di guerra, fuori d'Italia, è rimasto cocente bisogno di umanità, ed è alla luce di questa esigenza che ci permettiamo di entrare nella discussione di un bilancio alla quale avevamo fatto il proposito, per inesperienza e per vocazione, di non partecipare. Ma la lettura della relazione che all'argomento riserva, nel quadro d'insieme, pochissime righe — venticinque — ed alcune proposizioni del ministro che in sede di Commissione largamente vi si è soffermato, la conoscenza specifica di alcuni problemi, di alcune situazioni periferiche di sofferenza, hanno sollecitato questa partecipazione non tanto per quanto è da rilevare, quanto per tutto ciò che sarà possibile fare, e non soltanto nell'ambito del dicastero della difesa.

Come è noto, alle dipendenze del Ministero della difesa operano anche civili, impiegati e salariati, ai quali vengono affidati compiti di varia natura e non di minore responsabilità, con doveri non pochi e con considerazioni scarse: ché anche di recente un alto ufficiale ebbe a scrivere che i civili della difesa ricambiano con tendenziosa adulterazione della verità la comoda simbiosi di cui godono senza noie e senza rischi. Io mi guarderò bene dall'avviare polemiche, perché i fatti vincono le argomentazioni, e i fatti, questa volta, piegano le intelligenze, stringono le volontà.

Ricordo un vecchio aneddoto: ho voluto pesare il pesce per vedere se il pesce pesa più da vivo che da morto; ho voluto vedere, cioè, le condizioni reali di questi impiegati, chiedendo loro i prospetti mensili degli stipendi. La valutazione di questi prospetti, di là da tutte le considerazioni e di tutte le difficoltà, mi ha lasciato profondamente perplesso. Ecco la ragione del mio intervento.

Qual è dunque la posizione di questi impiegati, di questi salariati civili della dife-

sa? Professionalmente esplicano la loro attività negli stabilimenti, nelle fabbriche, negli arsenali, con incarichi a volta rischiosi, con mansioni spesso delicate; moralmente sono sottoposti ad una disciplina che spesso non è compatibile con la loro condizione di civili. Ella, onorevole ministro, ha potuto dire che il malcontento è molto silente e non vi sono discussioni in atto; è vero, ma troppo spesso costoro non sono nemmeno nelle condizioni di poter parlare apertamente, completamente, per la irriducibile mentalità di certi dirigenti, magari periferici, ma che purtroppo esistono. Economicamente, poi, si trovano in condizioni di innegabile, evidente sofferenza per i tanti bisogni, per le solidarietà scarse.

Il personale civile — mi si lasci dire riprendendo anche qui un'affermazione che è stata fatta — è il personale indifeso della difesa, sia rispetto a quello militare, sia rispetto a tutti i dipendenti statali. Valgano alcune considerazioni che non vogliono essere di critica, nè di rimprovero, ma di esemplificazione: ed è a questo titolo che mi permetto di prospettarle all'attenzione comune.

Al personale militare viene corrisposta una indennità mensile che va da oltre 70 mila lire per i generali a 10 mila lire per i sergenti. Allo stesso personale vengono assegnati annualmente fondi per missioni che, rispetto all'assegnazione analoga fatta per i civili, pur riconoscendo le particolari esigenze dei militari ed i loro complessi compiti, appaiono per lo meno sperequati. Per passare ad aspetti meno militareschi e più familiari, dal 1953 vengono rimborsati, alla luce del principio di favorire i beneficiandi nella più larga misura, le spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo ai figli del personale militare che abbiano conseguito la promozione con la votazione complessiva di sette decimi.

Mi piace notare quest'aspetto: a me, uomo della scuola, piace rilevare questa sensibilità della difesa per i giovani studenti i quali, meritando una votazione di successo, trovano la possibilità del rimborso della spesa per l'acquisto dei libri. Potesse verificarsi ciò anche in altre amministrazioni, anche nella stessa amministrazione della scuola! È davvero un bell'esempio da imitare e bisognerebbe passarlo per conoscenza a tutte le altre amministrazioni dello Stato.

L'attribuzione degli aumenti periodici biennali di stipendio, sempre per il personale militare, viene disposta con encomiabile sollecitudine da parte delle autorità militari territoriali, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge 26 febbraio 1960, n. 165.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Ma io voglio riferire i civili ai civili e non i civili ai militari. Ai loro colleghi statali varie amministrazioni, direi tutte, vengono incontro integrando lo stipendio tabellare con indennità, con premi, con proventi di difficile definizione, di non lieve entità, tali comunque da dare un contenuto di possibilità alla loro vita economica: non una vita di successo, ma almeno una vita possibile.

Infatti, a chi esamini i diversi stati di previsione della spesa dei vari ministeri (ed io l'ho fatto in gran parte) non può non venire fatto di rilevare che al personale dipendente dalle varie amministrazioni vengono corrisposti premi di maggiore produzione, premi per incremento del rendimento, indennità di stazione, di porto, di confine, di maneggio valori, di dirigenza, di cointeressenza, di laboratorio, di maneggio valori bollati, di direzione, di carica, compensi per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente, diritti di misure, di urgenza, casuali, assegni personali, diritti, proventi e compensi di cui al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, assegni di benemeranza, indennità di cassa, premi di presenza, di operosità, di rendimento, di campagna agrumaria, e si potrebbe continuare.

Dinanzi a questa selva selvaggia di voci che impedisce una valutazione comparativa, non è possibile, onorevole ministro, arrivare, non dico a una valutazione perequativa, ma per lo meno a conoscere qual'è la retribuzione che a questo titolo viene data ai singoli impiegati dalle singole amministrazioni? Magari attraverso interrogazioni o interpellanze, è possibile rappresentare al Governo la posizione degli impiegati civili del Ministero della difesa i quali soffrono più dei loro colleghi delle altre amministrazioni? La Presidenza della Camera non potrebbe farsi sollecita perché sia portato a conoscenza di tutti i parlamentari, e quindi di tutto il paese, l'effettivo stato della retribuzione che le singole amministrazioni, oltre allo stipendio tabellare, corrispondono ai singoli dipendenti? Penso che sarebbe di giovamento per tutti non soltanto agli effetti della conoscenza del problema, ma anche agli effetti psicologici. Infatti certe richieste potrebbero non essere formulate e certe preoccupazioni potrebbero non esistere.

Altri può dire che si tratta di una richiesta ingenua, alla quale non potrà mai darsi seguito. Ma si sa che gli ingenui in politica finiscono spesso per vincere, proprio perché, nella loro fermezza e con la loro costanza, non possono alla fine non avere ragione di tutti gli intrighi, di tutte le riserve, così come

la luce non può non avere ragione del buio e la verità dell'errore, così come la libertà, quale che sia, non può non avere ragione di concezioni diverse, sicché, se una risposta appena appena dovessi azzardare sui confini tra libertà e non libertà, dovrei dire che non si tratta di confini geografici, ma di confini che sono un fatto geografico quanto un fatto di pensiero.

Ed allora, per tornare alla difesa, mi parrebbe opportuno, (in attesa che il problema possa presentarsi in quei termini vasti ai quali mi sono permesso qui di accennare, e su sua indicazione, signor ministro), che nella ripartizione dei fondi assegnati al Ministero della difesa si dovesse tener conto, per come sarà possibile, del personale civile, attuando una energica azione tendente, per lo meno, alla riduzione delle sperequazioni oggi esistenti sul piano economico e giuridico rispetto agli altri dipendenti statali.

Ella mi permetterà di riferirmi ad alcuni punti del suo intervento in Commissione, perché ciò gioverà ulteriormente a trovarla vicina in queste considerazioni.

Ella parla di piccole retribuzioni che avvengono tre o quattro volte l'anno; si parla di concessione di premi, come avviene per l'industria privata, premi aventi evidentemente un carattere sporadico, occasionale, non sistematico; si dice che si è fatto un po' di cammino. Anche noi siamo convinti della stessa cosa. Ma, che cosa è possibile fare, pur nel quadro stretto nel quale attualmente ci si muove? Innanzitutto, a me parrebbe doversi consigliare la istituzione di una indennità paramilitare, nella considerazione che il suddetto personale civile, e per i compiti affidati e per le prestazioni richieste, ha obblighi largamente assimilabili a quelli previsti per il personale militare. Inoltre, le sperequazioni economiche esistenti rispetto al personale delle altre amministrazioni dello Stato potrebbero essere ridotte, non dico eliminate, mediante una serie di provvidenze che mi permetto, se mi è lecito, elencare in rapida sintesi: 1°) concessione di premi speciali quale particolare corrispettivo delle diverse indennità di cui godono i dipendenti delle altre amministrazioni dello Stato; 2°) concessione, in via definitiva e periodica, e non come concessione *una tantum*, del così detto premio in deroga; a tale proposito mi piace ricordare che il sottosegretario onorevole Pugliese, al quale va il mio saluto, lo scorso anno, ricevendo i dirigenti sindacali, assicurò che a tutto il personale sarebbe stata corrisposta una somma mensile,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Le sperequazioni esistenti nell'ambito della stessa amministrazione della difesa potrebbero essere eliminate mediante una più equa ripartizione dei fondi del compenso per lavoro straordinario. I dipendenti della difesa sono costretti ad effettuare lavoro straordinario che spesso non trova retribuzione: ciò si verifica specialmente negli enti periferici e nei distretti militari. Nella ripartizione, poi, si desidererebbe non avvenissero discriminazioni tra personale addetto agli enti centrali e personale addetto agli enti periferici, perché le necessità di lavoro, fatte le debite proporzioni circa il personale impiegato e riconosciute le singole responsabilità al livello centrale e periferico, non sono gran che dissimili tra ente centrale ed ente periferico.

In fatto di lavoro straordinario, è possibile, poi, signor ministro, riconoscere a tutti indistintamente un minimo di 24 ore di lavoro straordinario mensile, così come praticato per tutti i dipendenti statali? Sarebbe poi necessaria una maggiore assegnazione di fondi per missioni, giacché quelli previsti dagli annuali stati di previsione sono del tutto insufficienti rispetto al numero delle persone in servizio.

E poi sarebbe utile: 1°) il decentramento alla competenza delle regioni militari territoriali del servizio riguardante l'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio per anzianità e di quelli anticipati per nascita di figli; 2°) l'estensione al personale civile del Ministero della difesa del particolare beneficio del rimborso delle spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo per i figli dei dipendenti che abbiano conseguito la promozione con la votazione complessiva di sette decimi; 3°) la revisione e l'adeguamento degli organici del personale alle effettive esigenze del servizio; né pare potersi più oltre sopportare che con la sperequazione economica si perpetui quella dello sviluppo di carriera; 4°) l'abolizione dei ruoli aggiunti così come hanno da tempo fatto altri ministeri (vedi Ministero di grazia e giustizia con la legge 17 febbraio 1958, n. 60). Si impone altresì l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 33, comma sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, estendendo ai più meritevoli che abbiano riportato la qualifica di ottimo l'anticipazione di un anno per quanto riguarda il periodo prescritto per conseguire l'aumento periodico di stipendio; 5°) la sollecita trattazione delle pratiche circa la valutazione del servizio pre-ruolo degli impiegati appar-

tenenti ai ruoli aggiunti: dette pratiche risulta che vengono espletate con notevole lentezza, determinando risentimenti e a volte giustificate lamentele. Sarebbe altresì opportuno, anche se in via provvisoria, aumentare il personale addetto al disbrigo di tali pratiche.

Finalmente un motivo che mi è caro e che seguo da tanto tempo: la rivalutazione del titolo di studio, e quindi, l'inquadramento, in base appunto al titolo di studio posseduto. Anche qui selva selvaggia presso le altre amministrazioni. Al Ministero di grazia e giustizia è stato riconosciuto il titolo di studio per gli aiutanti di cancelleria; al Ministero dei lavori pubblici per i disegnatori e per gli ufficiali idraulici; al Ministero dell'interno per i segretari di ragioneria e per i segretari di polizia; al Ministero delle finanze per i cassieri dell'ufficio del registro; al Ministero della pubblica istruzione ai segretari-economi delle scuole medie, licei, magistrali, scuole d'arte, nonché al personale delle carriere esecutive dei provveditorati agli studi. Così pure il titolo di studio è stato riconosciuto al Ministero del lavoro, ai monopoli di Stato, alle poste, alle ferrovie, all'«Anas»; e piace ricordare la recentissima legge 5 marzo 1961, in forza della quale i salariati dello Stato vengono inquadrati in base al titolo di studio posseduto.

Insisto su questo punto perché ritengo che a tale proposito si debba fare una legge unitaria per tutte le categorie. Vero è che appena qualche settimana fa, in occasione della discussione in sede di Commissione I di una proposta di legge del genere presentata, mi pare, dal collega Bianchi, è stato detto che non si può toccare un aspetto particolare senza toccare tutti gli altri. Ma non è giunto forse il momento in cui, anche a proposito del titolo di studio, si debba prendere un provvedimento di carattere unitario il quale, senza determinare preferenze come quelle che mi sono permesso qui di ricordare, riconosca a ciascuno ciò che ciascuno, attraverso i suoi meriti, la sua fatica, la sua sofferenza ha conseguito? E anche questa volta a chi tocca prendere l'iniziativa? Al ministro della riforma burocratica? Al Governo?

Mi pare che anche per questo secondo punto si possa sollecitare l'attenzione del ministro della difesa, sicché egli, in sede più propria di Governo, rappresenti questa esigenza.

Se tutto quanto richiesto non può essere accolto, non potrebbe essere approvata una particolare legge che consenta lo sfollamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

volontario del personale civile alle stesse condizioni di quelle già concesse al personale militare con i famosi decreti-legge n. 334 del 1946 e n. 500 del 1947? Penso che, ove possibilità di solidarietà non si offrano, è pur giusto dare a coloro che intendono andare quelle considerazioni che già, alla luce degli stessi valori e nell'ambito dello stesso dicastero, ad altro personale sono state riconosciute.

Il personale civile non chiede un trattamento simile a quello dei militari, anche se costretto a svolgere al suo fianco lo stesso lavoro, anche se sottoposto ad una particolare esigenza di carattere disciplinare, morale e politico, quale non si riscontra in alcun altro ministero. Non possiamo tuttavia dimenticare la delicatezza delle funzioni a cui esso è chiamato e la riservatezza di cui deve circondare la propria fatica di ogni giorno. Se il personale militare ha compiti di strategia, di tattica e di regolamento di servizio, il personale civile, ovunque esso sia, non è ausiliario al personale militare, ma lo integra nelle funzioni, avendo esso stesso campi di azione nei quali è interamente responsabile.

Oso sperare che la solidarietà e l'azione del ministro saneranno presto una situazione che costringe questa categoria ad una vita di dure rinunce, di situazioni umilianti, sicché se sempre vi è un moto di reazione dinanzi a decisioni di forza ed estreme, a situazioni che turbano l'ordine, pure questa volta, in questi giorni non può non mancare la solidarietà di chi in rettitudine vede ed in rettitudine vuole. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Norme relative ai piani regolatori dei porti di seconda e di terza classe della seconda categoria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Franceschini ed altri: « Contributo di lire 20 milioni annui alla Società europea di cultura » (2613), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Igiene e sanità), nella seduta di stamane in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori Zelioli Lanzini e Franzini: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posto di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » *Modificata dalla XI Commissione del Senato* (2811-D).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere, di fronte all'agitazione in corso dei funzionari e dipendenti delle amministrazioni finanziarie:

a) se, in conseguenza della riconosciuta deficienza qualitativa e quantitativa degli organici, intendono apportare agli stessi le necessarie riforme, che evidentemente non possono costituire un palliativo, ma devono necessariamente mirare ad uniformarli alle necessità funzionali delle amministrazioni;

b) se intendono procedere al riordinamento del trattamento accessorio del personale finanziario già esistente da data remota, con incredibili sperequazioni tra impiegati della stessa qualifica e che assolvono identico lavoro;

c) se intendono recedere dalle istruzioni date di effettuare le trattenute per le giornate di sciopero oltre i limiti stabiliti dal comma ottavo dell'articolo 33 dello statuto degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

impiegati civili dello Stato, che limita, come è noto, a non più di un quinto della retribuzione la possibilità di ritenuta perfino in caso di sequestro e di pignoramento;

d) se intendono infine attrezzare gli uffici finanziari con l'arredamento e con i mezzi tecnici indispensabili per un normale funzionamento degli stessi.

(3978) « ALBERTINI, ANGELINO PAOLO, PIGNI, LANDI, BETTOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sui recenti attentati terroristici verificatisi nell'Alto Adige, e per conoscere le misure adottate per pervenire alla identificazione e punizione degli autori e per evitare che in avvenire possano ripetersi atti del genere.

(3979) « CAVALIERE, DI LUZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere;

se e quali severi, efficaci, adeguati provvedimenti straordinari abbiano preso, e in quale momento, per prevenire e reprimere la criminosa attività delle bande naziste organizzate nella provincia di Bolzano contro la sovranità dello Stato italiano, contro la libertà e i beni dei cittadini;

se ritengano ancora compatibile in Alto Adige l'attività della S.V.P. ispiratrice autentica e originaria della tentata rivolta anti-italiana, con le leggi, la tradizione, la morale che regolano nel nostro paese la vita democratica dei partiti; e infine se giudicano di poter continuare a negoziare col governo austriaco sul regolamento pratico dell'accordo del 1947, mentre partono anche dal territorio della repubblica viennese le direttive, i mezzi finanziari, la propaganda di odio, perfino alcuni capi dell'agitazione che minaccia le basi fondamentali dell'autorità dello Stato in quella Regione.

(3980) « CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se abbia rilevato come, specie negli ultimi tempi, i cinegiornali di attualità fruenti del premio governativo e del beneficio della rappresentazione obbligatoria, siano andati appesantendosi da chiari motivi di propaganda industriale o commerciale che li hanno snaturati dal loro fine essenzialmente informativo e documentaristico.

« L'interrogante, di conseguenza, desidera sapere se — di fronte all'evidente tentativo di contrabbandare per cronaca premiata della propaganda commerciale senza dubbio pagata a tutto danno dello spettatore che altro si aspetta dal cinegiornale filmato — non si ritenga opportuno richiamare la competente commissione a più accorta osservanza delle finalità esclusivamente informative che lo Stato si propone di raggiungere, quando concede il nulla osta di rappresentatività e i benefici previsti dalla legge.

(3981)

« BORIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che la quasi totalità dei laghetti collinari costruiti in provincia di Pescara dai grandi proprietari terrieri sono in pratica o del tutto inutilizzati o non utilizzati secondo i programmi sulla base dei quali è stato richiesto ed ottenuto il contributo statale; se corrisponda al vero che i grossi proprietari terrieri hanno costruito tali laghetti impiegando solo — e a volte neppure totalmente — il contributo statale calcolato su una previsione di spesa opportunamente gonfiata e che nei casi in cui li utilizzano pretendono di imporre ai mezzadri il pagamento delle inesistenti spese di ammortamento; se, infine, in relazione a tali fatti scandalosi, non ritenga di dover accertare le relative responsabilità e promuovere un'azione volta a far restituire dagli agrari i contributi statali illecitamente percepiti.

(3982) « SPALLONE, DI PAOLANTONIO, GIORGI, SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio, per conoscere le decisioni che intendono adottare al fine di soddisfare le richieste avanzate dai dipendenti dei dicasteri finanziari, che il Consiglio dei ministri nella sua ultima riunione ha ritenuto di non dover accogliere, malgrado che da oltre tre anni esse siano state oggetto di trattative e discussioni. La decisione del Consiglio dei ministri ha provocato la inevitabile conseguenza dello sciopero proclamato unitariamente da tutti i sindacati, che da otto giorni paralizza le attività degli uffici finanziari di tutta Italia, con grave danno degli interessi della collettività e di quelli dei lavoratori impegnati nella lotta.

(3983)

« NANNUZZI, RAFFAELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno autorizzare i provveditorati alle opere pubbliche ad accogliere i ricorsi tendenti a modificare i prezzi di riscatto degli appartamenti I.N.C.I.S., che per negligenza od altro non sono stati dai riscattanti sottoscritti in calce, anche se corredati da tutti gli elementi atti ad identificare il ricorrente stesso, e presentati entro i termini di legge.

« Infatti dai detti provveditorati non sono stati accolti tutti quei ricorsi mancanti delle firme in calce, mentre tutti gli altri sono stati accolti.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere per quale motivo i provveditorati non hanno provveduto ad avvertire quei ricorrenti della loro negligenza, di modo che questi potevano provvedere a regolarizzare il ricorso.

« La maggioranza delle famiglie desiderose di riscattare gli appartamenti I.N.C.I.S. è formata di impiegati e operai dello Stato, che non percepiscono elevati stipendi, e la mancata accettazione dei ricorsi comporta per esse gravi sacrifici, che con un po' di buona volontà potrebbero essere eliminati.

(18547)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il comune di Pedaso (Ascoli Piceno) da molto tempo ha inoltrato e rinnovato la richiesta per la costruzione di n. 20 alloggi in base alla legge n. 640.

« Segnala inoltre che molte famiglie di detto paese si trovano ad abitare in case pericolanti ed antigieniche. Il comune, inoltre, non si trova nella possibilità di garantire l'incolumità alle famiglie stesse.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intenda prendere codesto Ministero affinché vengano eliminati quegli alloggi malsani e venga accolta la richiesta per la costruzione dei venti alloggi come sopra descritto.

(18548)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che il comune di Ponzano di Fermo (Ascoli Piceno) ha inoltrato domanda per ottenere un edificio scolastico in base alla legge n. 645 negli anni 1957-58-59-60.

« Fa presente che attualmente le scuole sono sistemate in due umidi vani del vecchio palazzo comunale, vani che sono oltretutto antigienici e assolutamente insufficienti. Le altre classi si trovano in un alloggio popolare che deve essere assegnato in proprietà ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959.

« In considerazione della situazione sopra descritta il comune ha rinnovato, anche per l'anno in corso, la domanda in parola con la speranza che codesto Ministero possa con tutta urgenza provvedere a quanto di sua competenza.

« Chiede, infine, di conoscere se nel programma dell'edilizia scolastica vi sia compresa la richiesta del comune di Ponzano. (18549)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che, a causa della grandinata abbattutasi nei comuni di Montelparo, Monteleone di Fermo, Santa Vittoria in Matenano e Monsampietro Morico (provincia di Ascoli Piceno) la sera del 28 maggio 1961, le colture sono andate completamente distrutte.

« Segnala inoltre che dette zone di alta collina sono le più depresse e che pertanto le famiglie dei mezzadri e dei coltivatori diretti si trovano nella impossibilità di ricavare il minimo indispensabile al mantenimento delle stesse.

« In considerazione anche delle note difficoltà, che attraversa la maggioranza dei contadini suddetti, chiede che i ministri competenti provvedano, con tutta urgenza, alla assegnazione di fondi necessari e all'esonero da tutte le imposte dirette e contributi assistenziali per l'anno in corso e per quello prossimo, in base alle vigenti disposizioni che prevedono provvidenze a favore di quelle famiglie o aziende colpite da avversità atmosferiche.

(18550)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano opportuno, con urgente provvedimento straordinario, legittimato dallo sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria, di autorizzare gli uffici postali ad agire in sostituzione degli uffici del registro, per le seguenti operazioni:

1°) annullare le marche di produzione in giudizio;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

2°) apporre, agli effetti della prova della data di inoltro, il proprio timbro datario sui ricorsi fiscali in genere, da presentarsi all'uopo in busta aperta agli uffici medesimi;

3°) annullare i bolli sulle tratte, per consentire agli operatori economici di riprenderne la regolare emissione, anche agli effetti della conseguente cessione alle banche, per lo sconto.

(18551)

« TROMBETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se intendano intervenire sollecitamente per attenuare i rigori della legge e del regolamento carcerario nei confronti della signora Leoni Maddalena da Centocelle (Roma), tradotta a Rebibbia con la bimba di sei mesi, per scontare col carcere la pena inflittale (multa di un milione), quale contrabbandiera di sigarette.

« La interrogante ha chiesto più volte che si apportassero modifiche al regolamento carcerario, tali da evitare la nascita e la permanenza del bambino in carcere, anche se bene attrezzato, come quello di Rebibbia, e chiede se sia possibile concedere la libertà provvisoria alla signora Leone, proporla per la grazia, e chiede inoltre se si intenda provvedere all'assistenza degli altri cinque bambini, che la stessa ha dovuto lasciare a casa.

(18552)

« MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda al più presto provvedere all'abolizione degli obblighi di colonizzazione ed appoderamento previsti da molti piani di trasformazione di consorzi di bonifica.

« In considerazione che molti di detti piani sono scaduti o prossimi a scadere, l'interrogante rileva che anche dal precedente convegno sulle bonifiche tenuto a Napoli, è emersa l'anacronisticità e la dannosità del persistere di tali obblighi ai fini di una politica agraria ormai orientata verso gli investimenti più produttivi.

(18553)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, anche per rassicurare l'opinione pubblica scossa da certe attività, l'esito degli accertamenti eseguiti a carico di taluni dipendenti di Maridopo-Taranto e della base navale di Napoli, che ebbero rapporti con coloro che si occupavano di esoneri dal servizio militare; e se e quali prov-

vedimenti siano stati presi a carico di coloro che furono denunciati per tale reato al magistrato penale; e se i carabinieri addetti presso tali basi abbiano svolte tempestive indagini. (18554)

« ALBARELLO, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia della proposta avanzata dalla commissione speciale delle ferrovie per la soppressione della linea ferroviaria Castelvetrano-Salaparuta ed in caso positivo chiede di conoscere come il ministro intenda provvedere per ovviare agli inconvenienti che inevitabilmente deriverebbero a quelle laboriose popolazioni che delle zone depresse rappresentano la parte più depressa e che difettando enormemente di viabilità stradale ordinaria vedrebbero peggiorate le già tristi condizioni di vita dal punto di vista economico e sociale. (18555)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in riferimento alla circolare dello stesso ministro del 20 maggio 1961 relativa agli orari e programmi di insegnamento nella scuola media unificata, che prevede appena due ore settimanali per classe d'insegnamento linguistico, constatata la riduzione del numero di ore di lingue estere dalle ore 11 settimanali per le tre classi di scuola di avviamento professionale, alle ore 6 delle tre classi di scuola media unificata, non ritenga, in considerazione del ruolo assai deficitario assegnato all'insegnamento delle lingue europee nella nuova scuola media, di fissare almeno tre ore settimanali di insegnamento linguistico in ogni classe di scuola media unificata. (18556)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, ciascuno per la parte di sua competenza, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare le rivendicazioni dei dipendenti dell'Italcementi che da quasi un mese sono costretti allo sciopero in conseguenza del tenace rifiuto opposto dall'azienda monopolista al conseguimento delle condizioni economiche e contrattuali già raggiunte da tutti gli altri lavoratori della categoria (riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; gratifica annuale pari a 200 ore di lavoro; revisione delle qualifiche).

« Gli interroganti fanno presente che l'agitazione in corso riguarda 5.000 lavoratori, avendo gli altri 13.000 cementieri ottenuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

sodisfazione alle succitate rivendicazioni e che proprio l'Italcementi ha ufficialmente denunciato un reddito di 5.900 milioni per il decorso anno 1960.

« La vertenza determina gravissimo danno all'intera categoria di lavoratori edili che sono costretti all'inoperosità o a lavorare in forma molto ridotta rispetto a quella normale per mancanza di materiale.

« Gli interroganti fanno presente altresì che la situazione creatasi aggrava seriamente le condizioni generali dell'economia delle città direttamente interessate, fra le quali Trieste si trova in particolari condizioni di crisi.

(18557) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgentemente necessario un suo intervento al fine di ottenere una soddisfacente soluzione della vertenza in atto fra i dipendenti di Trieste della società « Arrigoni » e la direzione di questa azienda.

« Da oltre cinquanta giorni gli impiegati di Trieste dell'« Arrigoni » sono costretti ad occupare gli uffici, onde evitare il minacciato trasferimento della centrale e la conseguente loro perdita del lavoro.

« Gli interroganti rilevano che trattasi di una situazione veramente insostenibile per quasi un centinaio di impiegati ed impiegate, costretti a gravissimi sacrifici per difendersi dall'esoso atteggiamento padronale, e rilevano altresì che la minaccia del trasferimento della centrale dell'Arrigoni rappresenta il pericolo di un grave danno per l'intera economia triestina, già soggetta a seria crisi.

« L'atteggiamento assunto dalla direzione dell'azienda in questione — che è ricorso ai mezzi più deplorabili e subdoli per procedere a questo trasferimento — ed il grave sacrificio cui hanno dovuto sottoporsi i dipendenti per difendere il loro posto di lavoro ed allo stesso tempo quelli di altre minori aziende locali la cui attività è connessa a quella dell'Arrigoni, come pure l'economia locale in generale, rendono pertanto indilazionabile l'autorevole intervento del Ministero competente.

(18558) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre la sistemazione del Lago di via Argine di Ponticelli (Napoli) e se, co-

munque, intenda intervenire per operare quanto necessario per evitare che i materiali di risulta vadano a finire nel centro abitato.

(18559) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se intendano intervenire subito e proibire l'esercizio della Fenolaga in pieno centro abitato di Pozzuoli, anche per evitare i gravissimi danni a persone e cose, in un ambiente già depresso.

(18560) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se intendano, con ogni urgenza, prendere i provvedimenti per il completamento del porto di Acquamorta a Monte di Procida (Napoli), in considerazione anche che le opere costruite si stanno gravemente deteriorando.

(18561) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in accoglimento dei voti espressi dall'amministrazione comunale di Martina Franca (Taranto) e dalla commissione permanente dell'agricoltura della camera di commercio di Taranto, non ritengano opportuno ed urgente adottare i seguenti provvedimenti ritenuti non solo idonei, ma indispensabili, per la ripresa dell'economia agricola del comune di Martina Franca, che è stata di nuovo duramente colpita dalla violenta grandinata che si è recentemente abbattuta in quel territorio:

1°) estensione dell'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per i danni verificatisi nel corrente anno nell'agro di Martina Franca;

2°) assegnazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di fondi per l'acquisto di anticrittogamici da distribuire, a cura dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, alle aziende danneggiate.

(18562) « BERRY ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se, dopo gli ultimi gravi avvenimenti nella provincia di Bolzano, di cui è troppo evidente l'ispirazione quantomeno mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

rale e psicologica, ritengano che sia compatibile con la dignità e i diritti dello Stato italiano il proseguire le trattative in corso con l'Austria e procedere alla ventilata cosiddetta "riconquista psicologica", a base di provvidenze o concessioni che, a parte ogni questione di merito sostanziale, apparirebbero oggi assunte sotto la pressione di atti criminali, premessa e contorno di altre inaccettabili pressioni.

« Gli interpellanti chiedono pure di conoscere se, di fronte ad un terrorismo evidentemente rivolto a rendere precaria la permanenza nella zona della popolazione di lingua italiana ed a provocarne almeno parzialmente l'esodo, determinando un ingiusto e artificioso mutamento nel rapporto numerico con la restante popolazione, non ritengano che sia da riesaminare l'intera questione delle riopzioni, del resto recate da un trattato manifestamente inosservato sia dall'Austria e sia dalle locali organizzazioni politiche.

(949) « ALPINO, BOZZI, CAPUA, BIGNARDI, MARZOTTO, BIAGGI FRANCAANTONIO, TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, sulla situazione nella provincia di Bolzano; e per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per individuare i responsabili — quale che sia il gruppo linguistico cui appartengano — dei reati recentemente commessi contro la sicurezza dei cittadini e degli impianti produttivi, e per avviare a comprensione e a pacifica convivenza i rapporti tra i cittadini dell'una e dell'altra lingua, sulla base degli eguali diritti e dei principi di rispetto dei diritti delle minoranze linguistiche, da cui vanno nettamente disgiunte le esasperazioni interessate delle agitazioni nazionalistiche.

(950) « BALLARDINI, LUCCHI, NENNI, PERTINI, AMADEI LEONETTO, BENSI, BETTOLI, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, FERRI, LOMBARDI RICCARDO, GHISLANDI, LUZZATTO, MALAGUGINI, PIGNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, dal momento che la situazione dell'Alto Adige si è andata aggravando con ulteriori gravi fatti verificatisi nelle ultime ventiquattro ore, vorremmo sollecitare l'immediata discussione della nostra mozione sull'argomento.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il pensiero del Governo è che la discussione della mozione potrebbe essere abbinata a quella del bilancio dell'interno. Tale discussione comincerà domani ed il Governo pensa che il problema dell'Alto Adige non potrebbe esser trattato in altra sede con maggior sollecitudine.

PRESIDENTE. S'intende, onorevole Scalfaro, che, se i proponenti aderissero a questa sua proposta, la mozione potrebbe senz'altro discutersi insieme con il bilancio, ma poi si addiverrebbe ad una votazione specifica sulla mozione. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Credo che, per non creare problemi procedurali, sarebbe meglio esaurire anzitutto il ciclo della mozione.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. In assenza del Presidente del Consiglio, che si trova in missione all'estero, è forse inopportuno che si concluda la discussione della mozione, che involge problemi di scottante importanza. Concordo quindi con l'impostazione prospettata dall'onorevole Scalfaro: si inizi domani la discussione della mozione abbinata col bilancio dell'interno. La discussione potrà concludersi al ritorno in patria dell'onorevole Fanfani nella prossima settimana, con la risposta del ministro Scelba e con l'eventuale votazione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, concorda con questa impostazione?

ROBERTI. Concordo.

MACRELLI. E le interpellanze ed interrogazioni?

PRESIDENTE. Si intende che congiuntamente con la discussione sulla mozione e sul bilancio avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze concernenti la situazione dell'Alto Adige. Cioè nella seduta di domani avrà luogo l'illustrazione della mozione, quindi la discussione procederà congiuntamente sul bilancio e sulla mozione (e potranno intervenire i presentatori delle interpellanze), per concludersi col discorso del ministro e le repliche dei mozionanti, interpellanti e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

interroganti e con le eventuali votazioni, nella settimana prossima.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Lamento il fatto che il Governo non risponde a tante interrogazioni, sebbene le relative risposte siano state sollecitate più volte.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Circa le interrogazioni orali, il Governo risponde regolarmente a quelle iscritte all'ordine del giorno, la cui formazione è di stretta competenza della Camera.

Per quanto riguarda le interrogazioni con risposta scritta, la Presidenza del Consiglio ha recentemente inviato una circolare ai vari ministri invitandoli a rispondere nei termini regolamentari ed a smaltire con la massima rapidità possibile gli arretrati che si sono venuti accumulando in qualche ministero.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interrogazione sulla agitazione di varie categorie di dipendenti statali.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Riferirò al Presidente del Consiglio al suo ritorno in Italia.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Sollecito lo svolgimento di due interrogazioni: una riguardante l'agitazione degli ingegneri e del personale direttivo del Ministero dei lavori pubblici; l'altra i lavori idroelettrici in corso tra il lago di Tolbrino e quello di Garda.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 13,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche al regime tributario dei contratti di appalto e delle concessioni di pubblico servizio agli effetti dell'imposta di registro (2694) — *Relatore:* Turnaturi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al terzo programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.), effettuato in Roma il 30 luglio 1959 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore:* Scarascia.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771) — *Relatore:* Fornale.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769) — *Relatori:* Pucci Ernesto e Sciolis per la maggioranza; Guidi, di minoranza;

e svolgimento di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Roberti; Caprara; Avolio, di minoranza.

— *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — *Relatore:* Gitti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1961

7. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. *Discussione dei disegni di legge:*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla

entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI